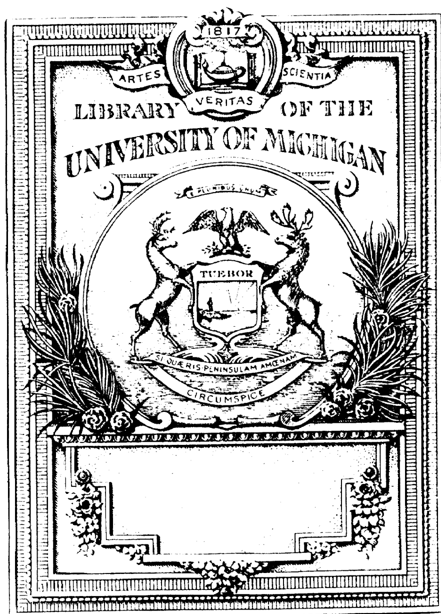
stoi
di
aur
et
sal



1817
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

HISTORIA
DI AVRELIO ET ISA BELLA, NELLAQVALE SI DISPVTA: CHI PIV DIA OCCASIONE DI

peccare, l'huomo alla donna, o la donna a l'huomo.

DI LINGVA SPAGNOLA IN ITALIANA TRADOTTA DA M. LELIO ALETIPHILO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI
M D X L V I I I.

LETTERA DI GIOVANNI DI FIORE, CHE GIA COMPOSE LA PRESENTE OPERA IN LINGVA CASTIGLIANA, ALLA SVA SIGNORA.





I COME Nella fine delli miei pensieri sempre si cõclude quello, in che la mia uolonta meglio puo` seruirui, cosi cercai cosa, oue m'afaticassi, con desio di farmi uia piu uostro di quel che io sono, che non solo mi contento seruirui nelle cose a` me piu conueneuoli; ma anchora molto piu in quelle che piu straniere che mie posso chiamare. Et questo dico, perche se cõ authoritade di scienza, di cui mi uegio mancheuole, hebbi ardire di far cosa,

oue meriteuolmente fossi iscusato, non uidi che io stesso era cagione di far noti gli errori: & medemamente, che chiunque non sa il mancamento del mio debil giudicio, il sappia. Cosi senza far piu determinatione in quello (saluando sempre ciò che'l fauore uostro Signora mia può operare nel mio ardimento, che per esser io tanto uostro, sento quanta forza da quello mi uiene) senza piu timore & senza uergogna ridussi in Opera questa assai mal composta historia. Ne curai cercare quella gratia di parlare, come in tal caso fora conueneuole. Et se ella non è tale che meriti essere udita, uoi Signora mia meritate la pena di quello, oue io son colpeuole, poi che è chiaro che senza uostra forza, & fauore mai non sarei stato oso alzarmi a si folle impresa. Che se per uentura (il

che non credo) questa mia Opera hauera cosa buona, à uoi, cui si deuea la pena, si diano altresi le debite gratie, poi che io di quella solamēte son iscrittore. Assai ho ben trauagliato per essere participeuole della gratia uostra, & hauere alcuna parte della discrettiōe, che in uoi è, per trarne qualche profitto in questa mia necessita. Perilche questa mia Opera non merita luoco tra le cose degne di loda: penso che è perche non si crede da me sia uscita cosa si buona. Et se alcuna persona, per essermi fauoreuole, la lasciera passare dissimulatamente senza lodarla, o uituperarla, chiaro appare, che senza forza di uostra aita io non potea fare cosa ragioneuole, che se'l fauor uostro aiuto in quella non mi porgea, grandissima occasione si daua alla malitia & risa delli auditori,

per questo Signora mia la presente Opera a uoi mando, come a persona per il cui rispetto quello, che di mal ui è sara celato, & il mezzano sara per piu che buono tenuto. Et se in ogni sua parte questa mia fatica inutile sara, uoi le darete quella pena, che le mie mal spese fatiche meritano, acciochè a uoi sola, & non altrui, il diffètto mio sia manifesto. Et ueramente ragioneuol cosa è, che si come sete stata cagione della mia superbia, siate altresi schermo, & riparo per la colpa che indi uiene.

INCOMINCIA LA HISTORIA DI AVRELIO, ET ISABELLA.





V NEL Reame de la Isola di Scotia uno eccellente Re, di tutte le uertuti amico, massime de la giustitia, che tanto era giusto, che quasi fu istimato la istessa giustitia. Hebbe costui nelli ultimi giorni di sua etade una figliuola, senza piu, quale dopo la morte del padre douea per heredita succedere nel dominio di esso reame. questa da tutti fu chiamata Isabella, & era tanto perfettamente in ogni gratia compiuta, che nessuno giamai tãto lodar la puote, che a capo di quanto era meriteuole arriuasse. Et perche ella douea succedere al padre in tanta Signoria, da l'Imperatore, & da ogni altro poderoso Principe di quelli tempi era in matrimonio richiesta, anchora che se fusse ben stata di piu picciola signoria herede, la sua bellezza & l'alto ualore degna di essere annouerata tra le piu alte principesse la faceano. Ma il Re che altri figliuoli non hauea, & per l'infinito merito de le doti che in essa Isabella erano estremamẽte la amaua, a nissuno delli predetti per moglie dar la uolse giamai. Cosi nel reame di Scotia non era Signore degno di

lei, saluo non uolendo mancare del grado suo, per modo che questo grãde amore che'l padre le portaua, a lei era molto nemico. Et come piu delle uolte auiene, che per differir di maritare le fanciulle, quando la età loro il richiede, se le porge cagione che cascano in cose uergo=gnose, & uarij errori, cosi à Isabella nõ dopo molto auenne. Hora tra questo mezzo quanto ella crescea, in tan=to le gratie di sua belta cresceano, & augumentandosi à tal grado di estrema bellezza s'inalzauano, che qual si uoglia huomo alle passioni amorose disposto, subito che la uedea, era astretto restarle seruitore, & tanto istre=mamente chiunque la miraua, per lei ardeua, che per questo molti rimasero morti. Di che ne segui, che il fiore della caualleria che in casa del Re, padre di essa Isabella, era in grandissimo prezzo, diede fine à suoi giorni in questa amorosa guerra. Questo conoscendo il Re, fece apertamente mettere Isabella in un luoco della citta assai segreto, acciò nessuno Barone piu la uedesse: per essere il uederla tanto pericoloso, che spesso alli pericoli con buona guardia si resiste. Quiui essendo ella per commissione del padre rinchiusa, duo caualliери fra tanta turba de morti, uiui rimasi, tolsero per impresa di amarla, & seruirla. Erano questi duo giouani cõ nodo di strettissima amicitia insieme uniti. Per q̃sto però, essendo il caso pericolosissimo, hebbe luoco che l'uno si auedesse delle amorose fiamme de l'altro, imperò che, se possibile fusse stato, à se medemo uolontieri ciascuno ce=lato l'haurebbe. Perilche ambidui celatamente cercauano modo di uedere Isabella, ne à questo altro rimedio haueano, che il segreto silentio de l'oscura notte. Cosi poi

che Phebo alle dorate stelle daua luoco, ciascun di loro pieno di ardente desio securamēte portaua seco una scala, per il cui mezzo salia a una finestra, oue era posta una rete di ferro. Et questo per hauere modo di uedere l'alta Donzella, la cui uista cōseruaua a loro le ardētissime paßioni. Et cosi mētre ciascuno di quelli frequētaua q̄sta impresa, & uedere periglioso: auēne che stando un di loro a cōtemplare la bellezza d'Isabella, et di quella cōtentandosi, che l'altro caualliero tirato dal medesimo desio uenne preparare a suoi dolori cō q̄lla istessa cōsolatiōe. Ma come egli arriuò al luoco, oue era l'altro caualliero, & l'uno s'auide de l'altro, cominciarono a ferirsi molto fieramente, & riuolte le cappe al braccio sinistro con le spade in mano cōbattettero, fin che le segrete et lamēteuoli uoci diedero di loro conoscenza. Albora souenēdo ad ambi dui de la stretta amicitia, che tra loro era, acciò da quelli de la famiglia d'Isabella nō fussero conosciuti, chetamēte si ritrassero a parte solinga et remota, oue uno di loro in questa maniera disse a l'altro.



AGIONE non ritrouo io che tāto giusta sia, che per quella io di uoi, ne uoi di me lamētare si debbiamo, imperò che ciascuno di noi per se è molto piu tenuto a l'amore, che a Isabella porta, che a qual si sia uinculo di stretta amicitia. Per questo nō ueggio ch'io per rispetto uostro, ne uoi altresi per il mio si dobbiamo leuare da la famosa, per ciascuno di noi, gia cominciata impresa. Ne medemamente atto uertuoso chiamar si po

trebbe, che tutti dui insieme ad uno luoco spiegassemo le uele amorose, perche sarebbe mettere macchia fra tanto amoreuole, & piu che da fratello cõgiunta amicitia: & in modo resto io in dubbio, che in questo caso non ritrouo altro profitto, che un solo rimedio, quale è, che tra noi si gettino le sorti, acciò si parta la nostra contesa: così a quello, cui per gratia toccara il seguire questa Donzella, segua felicemente gli suoi amori & l'altro da quelli si leui. A questo così rispose l'altro.



E VOSTRE parole fanno chiaramente proua del picciolo nodo di amore, che con Isabella annodato ui tiene, perche chi ueramente ama nõ si mette a pericolo de le uarie et incertissime uenture de le sorti. Ma uoi che uolontariamente a tale periglio ui offerite, aperto dimostrate, che non temete li fortunosi auenimẽti de la aduersa fortuna: & quello che nõ teme, nõ ama, ma a me che perfettamente amo, non piace mettere la mia uita in uentura de le sorti: & anchora ch'io desiassi mettere fine a questo amore, egli nõ sarebbe piu in mia mano, però che gia liberamẽte uoglia che altrui signore possedesse la mia libertade. A uoi, che sete stato oso di meterui a rischio di questa impresa, leggiera cosa fia il ritrarui da quella: & questa mi pare la uera sorte & parangone, per prouar che uoi meriteuolmẽte douete perdere quella, cui hora con simulato animo seguitate: ne uosco al presente uoglio altra cõtentione, se non che poi ch'io piu di uoi l'amo, piu degnamente che uoi la

merito. Quiui l'altro caualliero coſi replicò.



ON CREDIATE ch'io ſia di coſi poca coſtanza armato, che ſe io nõ mi conoſceſſe per piu auenturoſo, & hauer piu auãtaggio & dritto in queſta impreſa, che altro, ch'io mi fidaſſi metterlo alla uẽtura. Ma come nelle battaglie & ſorti, Iddio piu fauoreuole ſi moſtra alla uerita, che al cõtrario, tenea io per certo, che coſi come altri in amar meco uguagliar non ſi puote, che altreſi nelle ſorti non ſi aguagliarebbe, perche eſſo Signore Iddio darebbe il diritto, cui fuſſe conueneuole. Queſto dunque in me conoſcendo, di nulla dubitaua. Poi della mia buona ſorte tal ſicurezza ho io in mano, che mai non la ritrouai a miei deſij cõtraria, anzi mai ſempre che con ragione et uerita l'ho uoluta iſperimẽtare, ſempre mi è reuſcita uera & certa: il perche ben era io ſicuro, che in queſto che tanto ho a petto, maggiormẽte la ſorte ſarebbe caſcata mia: però il conoſcermi con tanto auantaggio, mi facea domandare le ſorti, come coſa di cui il meglio mi uedea in mano. Hora queſto per iſpediente tolſi io per quello, che all'amicitia noſtra ſon debitore, & per leuarmi dalla proua del paſſo della battaglia, rendendoui ſicuro di maggior male, perche ſi reputaua a uoſtra morte col menore, che ſolamente era la ſorte. tuttauia quando queſto non uogliate, ſia per quel meglior modo, che a uoi parera, ſecondo l'ardimẽto & ſoſti del uoſtro core, che a tutto quello direte mi obligo. Allhora l'altro in tal maniera parlò.



A RAGIONE che hora uoi detta hauete per iscusa del nostro errore, a me pare che piu ui faccia colpeuole: imperò che piu chiaro è che il Sole, che chiunque ama ueramẽte, sempre è sfortunato, & tutte la cõtrarie fortune noiose sempre li sono. Ma per il contrario sempre amore alli meno degni è fauoreuole; che non sapendo eglino dire, amare, ne seguire le loro debite imprese, chiedeno hor quinci, hor quindi aita, in modo che le cose loro gli riuscisseno meglio: ma quelli che ueramente amando moreno, le amarissime passioni riportano per uita & premio. Et perche amore tutti e suoi seguaci ugualmente non tiene, che a ciascuno non da piu di quello, che può sofferire: quelli che sono a uoi simili, non consente che molto uiuano in pene, perche subito si ritirano di seguir l'impresa in luoco, oue con molta fatica si debbia peruenire. Et ueramente qualunque sia de la qualita nostra non potria seguire, ne disponersi a sofferire le passioni, quali io, & altri simili di me, che ueramente amamo, siamo sempre paratissimi sopportare. Per tanto cõuiene, che questi tali siano ben auenturati, & anchora che nõ richiedano, gli sia detto, tu mi piaci. A glialtri poi che amore conosce essere tanto costanti, che a qualunque impresa si pongano amando, uittoriosi restano, fa uenire mille disgratie, & mille disauenture. Questi penando prouano infiniti mali, acciò che con il grande soffrimento del martire che patiscono, alla fine siano meriteuoli di doppia gloria. Questi col continuo trauagliare, cõ li disfauori,

con le pene & tormenti mostrano quanto è costante la forza de la lor uirtude. Ma a quelli piu delicati, che senza pena amano, non da occasione Amore di far proua de la loro poca & debole patiēza. Eglino con la menore fatica che in simili passi di amorose battaglie ha uessero, tostamente fuore dal campo senza uergogna si parteriano. Essi tanto sono allegri uincēdo, quanto perdendo. Il perche quello che io tanto caramente ho cōperato, non uoglio che in uētura di sorte si ponga. Ben lo mettero a la sorte de la battaglia. Hor poi che qualunque ben ama, mai le disgratie non lasciano, intendo che uoi (merce di Dio) piu caro questo comperiate, che non ho fatto io: & in questo credo, che Iddio certamente mostrera, che non in sorte, come il uostro debil core, & la falsita del simulato amore chiedea, per liberarui dal pericolo de la battaglia il caso nostro consiste, perche si scoprira, l'amore uostro essere falso, & le forze uostre, che mai non furono forti, di debolezza piene si mostraranno: Allhora conoscerete come in li casi fortuneuoli & mali cresceno le forze a chi ueramente ama, & altresi che al buono martire amoroso con la passione delle molte morti se gli doppia la fede: quale poi che adesso sta meco, non crediate poterui per altre intricate, o ispedienti ragioni iscusarui, saluo per il mezzo de la battaglia. Ilche poi che altrimente essere nō puote, ben che debole siate, simulate pur il forte, ouero date il uantaggio di seguire Isabella a chi di seguirla è degno.

HISTORIA DI L'AVTORE.



OI che questi dui cauallieri hebbero insieme molto conteso, qual di loro piu degnamēte meritasse l'amor de Isabella, uennero in tāto disordinate parole, che posto le mani a le micidiali spade quello, che nō hauea uoluto prestar consentimēto a le sorti, ucise l'altro: & tanto segreta fu questa mischia tra loro, che'l Re qual fusse stato ch'ucciso l'hauesse, non pote saper giamai. Questo che l'amico morto hauea chiamauasi Aurelio, quale ardentissimamente prosequendo li suoi amori, fu cagione che Isabella in pena di quanti per lei erano morti, uedendo la gran sollecitudine & richieder che egli le facea, di lui fieramente si accese; & ben che il Re, suo padre la tenesse con solennissima guardia serrata, ella senza aita di persona tanto adoperò, che a la piu piaceuole che perigliosa battaglia d'amore diede fine. Onde gli ardenti desij di Aurelio & di lei hebbero quanto per ciascuna de le parti si desiaua. Hora poi che molti giorni assai celatamente del loro amore con grādissimo piacere godettero, a una grā de & antica donzella de Isabella, celare non si pote, perche ne la camera di lei piu che le altre conuersaua. Questa cameriera amaua molto il mastro sala del Re: ella poi che s'auide del segreto amor de la sua signora, perduta la fede & lealta, che a la madōna douea, quāto tra Isabella & Aurelio sapea che occorrea, al suo amante puntualmēte discoperse. Egli udendo cosi grāde errore, et dolēdosi senza fine, che l'honore del suo signo=

re in tal modo fusse schernito, o forse mosso da inuidia, non puote tacere, che al Re nõ manifestasse il mancamẽto, che Aurelio in casa di lui facea. Il Re sentẽdo tanto uituperoso caso, molto discretamente cercò il modo di ritrouare li amanti tutti dui insieme. Onde essendo lo amante una notte in uno medesimo letto con la sua signora Isabella, il Re ordinò che la casa da suoi soldati fusse circõdata. Ilche da li amanti gia presentito, Aurelio tolte le armi, gran pezza molto animosamente contra la furente guardia del Re si difese. Alla fine dopo lunga mischia, egli & Isabella furono presi, & ambi dui in prigioni molto strette & dure per forza impregionati. Et ben che il Re fusse il piu giusto principe che a quel tempo nel mondo regnasse, per nõ mancare punto della sua uera giustitia, in quel caso non uolse che il preso sdegno il rendesse piu rigoroso: ma come se li colpeuoli fussero stati suoi uguali, uolse giustificatamente cõtra loro si procedesse. Era nel reame di Scotia uno decreto de leggi per antica usanza lũgo tẽpo seruato, che qualunque persona si ritrouasse di simile errore et fallo colpeuole, come era Aurelio & Isabella, che colui che era stato maggior cagione all'altro di cõmettere tal cattiuita, la morte per pena riceuesse, & l'altro che minor colpa tenea, fusse dannato a perpetuo esilio. Che (come spesso auenir suole) che quando dui amanti cominciano l'impresa amorosa, che l'uno piu de l'altro in simil caso è colpeuole, per questo le leggi non dispo neano, che le pene fussero uguali, essendo diseguali le colpe. Cosi dunque il Re con publica grida ordinò, che il processo con diligentissima inquisitione si formasse,

acciò ſi conoſceſſe ueramēte quale delli dui amanti era piu colpeuole. Ilche da gli giudici a ciò deputati cō quella diligenza, che a tal caſo cōueniua, fu poſto in eſecutione. Ma tanto era ſtata ſegreta la pratica amoroſa di queſti dui amāti, che non era poſsibile conoſcere quale haueſſe indutto l'altro a peccare, o fuſſe maggior cagiōe di quello ch'era ſeguito. Solo eraui quāto dicea la Cameriera, che di queſti amori nulla hauea ſaputo, ſe nō dapoi che gia erano gli amāti d'uno uolere. Et benche la diligenza fuſſe ſtata grādiſsima in cercare quanto era tra queſti amanti accaduto, nondimeno per quella nō ſi potea qual ſi uoglia di loro cōdannare. Perilche gli giudici per comandamento del Re fecero mettere inſieme Iſabella & Aurelio, & chieſero loro che uoleſſero liberamente confeſſare, qual era ſtato ſtimolo a l'altro di tanto mancamento. Eglino ben ſapeano, che il piu colpeuole douea morire. Onde Aurelio da gli giudici ſopra queſto richieſto, in tal modo riſpoſe.



VESTO ſignori giudici, è molto piu uero del uero, che io del cōmeſſo fallo il principio, il mezzo, et il fine ſtato ſono, che ſecōdo le cauteloſe et eſtreme arti, qual io cercai uſare, per eſſere di tāto alta impreſa uittorioſo, q̄llo che mai fatto, o detto nō fue, io farlo et dirlo ſeppi: perche come la conquiſtata preda era cara & precioſa per hauere, coſi era neceſſario che le diligēze con ſommiſsima diligēza ſi ritrouaſſero. Et come io mi uidi & conobbi uiuere piu in potere di Iſabella, che di me ſteſſo

me ſteſſo, quello che mai per il tempo de la mia liber= ta penſato non haurei, albora penſai. Et come queſta mia ſignora fu il compimẽto di quante mai eccellenze al mõdo fuſſero; & quelli che ſul fiorire de la lor gio uanezza con animo uirtuoſo & grãde, queſta amoroſa impreſa ſeguẽdo, tutti caminaſſero per lo ſtretto calle de la morte: a me con timor di quella fu biſogno fare coſe, che ſolo penſandole ſtranamẽte auanzano tutte le fatiche et trauagli che Giaſone hebbe nell'acquiſto de la pelle di oro. Però perche Iſabella fu tanto pericoloſa anzi uia piu per hauere, che non era eſſo Montone au= rato, io mi armai di tali arme: come ſarebbe chiunque penſaſſe douer combattere da la infima baſſezza de la terra, a la ſuprema altezza del cielo. Siaui anchor queſto per manifeſto ſegno, ch'io fui quello, che di lei hebbi uittoria: che ella mai non fu uinta con moderate dimande, & ciuili richieſte de le uolgari genti. Ma coſi come a grande perſonaggio ſi richiede, a me fu uopo coſe molto alte fare. Onde con mie tormentoſe demonſtrationi, tali & tante aſtutie operai, che alla fine, a mal grado di caſtitade & uergogna, che per lei contra me combatteano, la uinſi: & in uero, impoßi= bile era che ella altrimente faceſſe, perche certo è, che chi affettuoſamente ſegue il ſtendardo d'Amore, coſi ben conquiſta le coſe alte come le baſſe, per queſto io amando & penãdo, niente temea, & leuato da me ogni impedimento, che in ſimili trauagli il piu delle uolte ſuole auenire, coſi animoſamente la ſegui, che finalmẽ= te, per forza, di lei la uittoria riportai: il perche nõ fate che la colpa quale in tutto è mia, ſia altrui attri=

buita. Dunque Isabella libera lasciarete, & a me, che lo merito, darete la morte: che a me leggiero fia ogni pena soffrire, poi che di tanta gloria son stato herede. Isabella queste cose udendo, subito rispose.



ON PENSATE Aurelio mio, che per le uostre belle ragioni, ne perche le cose uostre sappiate cosi bẽ dire, che le uostre dolci parole piu debbiano potere che la ueritade, poi che manifesto è che cosa piu uitupe rosa è alle donne il dare udienza a gli huomini, che nõ è a gli huomini il richiedere le donne: & posto che uoi siate il malfattore (il che io nego) se io nõ hauessi dato luoco alle parole causate dalli uostri desij, uoi al cõpimento di quelli non ueneuate giamai: ma li miei lasciui sguardi, & il mio prestar fauore a uostri appetiti, erano a me molto piu disdiceuoli, & degni di eterno biasimo; che a uoi nõ era il ritrarui ad ogni nostra uoglia. Ahi quanto leggiero è egli a uedersi quando le donne amano: elle senza scoprirsi parlando, che diano consentimento a quello, che loro si domanda, per segni apertamente mostrano il consentimẽto del core. Hora di questi segni & atti meno che honesti assai in me conosceste, & prima che mai pensiero in uoi di amarmi nasceße, io gia di ricercarui pensai: il perche con malitia dishonesta a uoi dechiarai quello, che'l mio ardente desio uolea. Et qual persona sarebbe stata quella, che essendo da me inuitata come uoi fuste, nõ hauesse fatto quanto per uoi è stato commesso? Ma se dir uorrete,

che follia è stata questa, commettendosi alto errore in casa del uostro Re, il ualor mio, & la mia somma bellezza tutte le cose sormontano. Poi ditemi, con quale iscusa, con qual uergogna era poßibile a uoi fuggire dalli miei ostinati & importuni appetiti, per non commettere quello, che hora fatto, di tanta famosa loda ui rende degno? Ma per Dio Aurelio mio il debito uostro homai sara, che uoi confeßiate la uerita, perche anchora ch'io sia colpeuole: nõ dubito punto, che il Re, mio padre, meco pietosamẽte si deportera: il che di uoi non auerrebbe, perche di leggiero essendoui, come ui è, molto nemico, ogni picciola occasione pigliara, per fare che la colpa principalmẽte a uoi si ascriua. Dunque poi che l'errore è mio, non uogliate fare uostra la pena. Mora quella, che meritato l'ha, & non soffra l'innocente la morte de l'altrui peccato. Senza piu aspettare, cosi a dire Aurelio cominciò.



AH I nemica fortũa, si come mi fusti fauoreuole in fare, ch'io uincesse Isabella, siami hora propitia, acciò che la nascosta uerita sia à tutti publicata, & uoi Signora mia in quello, che pensate essermi pietosa mi sete crudele, imperò che morendo uoi, resta la mia uita in grandißimo periglio: & molto piu pericoloso è il uiuer mio, quãdo uoi dite, che anchora che uoi siate giudicata colpeuole, che il Re, uostro padre contra uoi nõ incrudelira. Però anchora che di questo fallo, eßẽdo uoi tenuta colpeuole, per pieta di uostro padre siate assolu=

ta dalla pena, qual infamia, qual uituperio sarebbe il uostro, se uoi fuste tale qual predicate, cioè che uoi fosti quella che à l'amoroso fallo mi haueste inuitato? Per questo solo uoglio io piu tosto consentire nella mia morte, che dar luogo à tanta uostra uergogna. Ma poi che certo sapete, che io son stato principale, & totale occasione del uostro male, non siate impedimēto alla sua pena, massime sapendo che la mia malitia, & li miei perfidiosi inganni tutte le uirtudi del mondo soggiugare sapriano. Non ui ramenta egli, ch'io tanto affannato, melanconico, et lachrimoso di continuo inanzi à uostri belli occhi mi mettea, & à uoi di uoi mi querelaua, che se ben in uoi non fusse stato amore, saresti stata sforzata hauermi pietade & compassione: però secondo le cose che io dissi, & quello che feci, quello che uoi da me astretta, consentisti, che errore si possa chiamare non credero giamai, poi che erauate asperamente debitrice di farlo; & questo, perche io gia longo tempo, con infiniti trauagli comperata ui haueа. Come sareste dunque di cosi giusto & leale Re figliuola, se non mi haueste dato il mio debito premio? & con qual si uoglia altra cosa, se non con uoi medesima, posseuate uoi alle mie passioni, et alla mia longa seruitu sodisfare? Et ben sapete, che usanza molto lodeuole è di ogn'uno che in alto seggio di signoria si ritroua, esser uia piu largo nel guidardonare li riceuuti serugi, che non è il merito di chi gli serue. Pero se uoi Signora mia, in remunerare la mia grande seruitu seguisti il natural costume del uostro stato reale, nessuno hauete, ciò facendo, offeso. Et poi che io da uostra altezza (uostra merce) tanto bene ho riceuu

to, debbo io essere cosi scarso, che per uoi la mia uita non offerisca? State secura, & consolateui, che anchora che il mal auenturoso corpo mio muora, rimanera di certo l'anima mia immortale, & della mia sincera fede sarete uia piu che certa, quale sempre appo uoi restera eterna & uiua.

L'AVTHORE.



ETTENDO Isabella tutte le colpe cõtra se stessa, proprio parea che ella fusse stata intiera & sola cagione de l'amore & fallo occorso. Cosi ella con innumerabili ragioni mostraua, che da lei Aurelio quasi sforzato fue, & che egli nessuna colpa, o mancamento hauea commesso: perilche ella sola di tutta la pena era meriteuole. Ma Aurelio quanto ella contra se medesima dicea, tutto negaua: & accio che dalla morte la liberasse, arditamente confessaua, come egli era stato principale cagione, che à suoi desii Isabella porgesse consentimento. Hora uedendo il Re che questi amanti non erano disposti confessare la uerita, commandò, che molto crudelmente fussero tormentati: & tanto acerbi furono gli tormenti, che le pene & piaghe, quali allhora soffriuano, erano di molto piu dolore che la medesima morte, che aspettauano: ne per questo però puote alcun di loro essere tanto di se stesso dolente, che maggior timore & doglia del pericolo, & pene de l'altro non hauesse: & quanto piu erano stracciati, tanto piu ciascuno di loro faceua la colpa sua. Onde co-

me Isabella uide il suo amante essere cosi tormentato, con lagrime, che a pietade ogni huomo hauerebbero mosso, a lui pietosamente riuolta, disse.



E DI TE Aurelio mio non hai cõ passione, hormai habbila di me, che le tue & le mie pene patisco. Perche uoitu ch'io mora in tanti modi? una sola morte, poi ch'io la merito, leggiera pena mi sera. Tu pensi forse, negando la ueritade, essermi pietoso, & molto crudele mi sei. Non sai ch'io piu per forza de miei prieghi amorosi, che per uoglia che in te fusse, ti uinsi & superai. Et qual huomo sarebbe giamai stato tanto presontuoso & temerario in dirmi cosa tanto graue, se in me non hauesse ueduti manifesti segni di esser presta ad ogni sua uoglia? Certa era io, ben che tu mi amaßi, che hauendo rispetto all'altezza del grado mio, la uergogna cagione ti sarebbe stata, che non haueresti mai preso ardire di palesarmi le tue fiamme, onde io come Signora, & cosi come persona, che ti puote comandare, che tu fußi mio ti comandai, alche non potesti contradire: che se tu haueßi uoluto recusare la mia prieghiera, io prima ti hauerei morto, che sofferire questo simile disdetto: per ilche cosi come in quello mi fusti obbediẽte, nõ mi uoler essere hora ritroso in discoprire la uerita. Da luoco hoggimai alla mia morte, & nõ alli tormenti di quella, poi che alla fine quelli ti faranno conoscer il uero. Nel tuo costante negare, ch'io sia quella, che meriti la morte, poca speranza la mia uita tiene.

Ma se tu rimarrai uiuo dopo me,& ch'io la morte tua nõ ueggia,ben che la uita mia mora,nessuna cosa potra dolermi giamai. Allhora Aurelio cosi gli rispose.



ERAMENTE *Signora mia se piu non mi annoiasse il dishonore, che per me ui uiene, & il tormẽto, che per mia cagione sopportate,come mi duole il timor della morte, pena alcuna non sentirei, poi che homai sicuro sono,che alla fine conoscerete essere il uero,ch'io son quello,che il tutto ho causato.Hora qui altro profitto non si trahe,se non dar piu spatio alla mia uita,poi che finalmente la lenta morte non si schiua: però poi ch'io debbo morire,& li miei meriti la morte hanno guadagnata, non mi uogliate leuare quello, che meriteuolmẽte è mio:che per Dio se ben ui fussero noti l'estrema afflittione & cordoglio,che li uostri tormenti soffrire mi fanno,direste,che la morte nõ è pena, essendo uguagliata al duolo ch'io soffro per uoi:& tanto piu maggiori diuengono li miei mali conoscendomi essere colpeuole,& che uoi sofferiate per me la pena. Questo è quello, che piu d'ogn'altra pasione mi traffige:che se io uorrò,diro quali & quãte cose per cõquistarui operai,tanto duro mi saria questa longa historia narrare,quãto a sofferire un amor ritroso et crudele: & altresi se annouerar doueßi la mia lunga seruitu,et le pene,quali per uoi sofferſi,& quãto cara ui comperai,di tutte queste cose mie lodandomi:meritarei senza*

dubbio perderui: per questo meglio è che io soffra, & taccia: cosi piacia à Iddio che della causa nostra il tutto intieramente uede, & sa darui conoscimento del uero. Dunque tra molte gratie che io (la uostra merce) da uoi hebbi, non mi si neghe questa, che uoi uogliate ho mai conoscere che di tutto questo male io l'authore fui: che se io perdero per rispetto uostro la uita, questo gia non mi sara pena, anzi indi ne hauero il piu compiuto piacere che mai sentissi.

L'AVTHORE.



TRANAMENTE *furono questi dui amanti stracciati, benche nissuna crudelta che loro usata fusse tãto li puote annoiare, che qual di loro dua fusse'l piu colpeuole si conoscesse, imperò che ogn'uno animosamente dicea la colpa esser sua.* Et *come il* Re *uide che rimedio alcuno nõ trouaua per spiar il segreto chiaramente di questi amori: cõgregato il consiglio de suoi sauij &* Dottori, *dimandò loro, che modo tener si douea in simil caso.* Cui *tutti risposero, che in modo alcuno non conosceano differenza tra questi amanti: ma che fermamẽte credeano che unitamẽte si amassero, & che ugualmente per condurre ad effetto li loro sommamente desiderati desii, affaticati si fussero: dilche uguale pena meritassero.* Ma *perche secondo le antique & approuate leggi della* Isola, *si ordinaua che chi piu stimolo, o principio fusse al compagno di trascorrere in fallo amoroso, la morte ne riceuesse: & chi meno in questo peccaua à sempiterno esilio si giudicasse, conclusero li*

Dottori, & dissero al Re, che poi che nel caso di sua figliuola, & di Aurelio non si trouaua disaguaglianza alcuna, che solo uno rimedio parea à loro, quando à sua maestà piacesse, che isperimentare si douesse: il che fu tale. Pigliate, dissero li Consiglieri, quel numero de huomini, & di donne, che a uoi pare, et fate sopra questo caso, chi piu dia occasione di peccare o l'huomo alla donna, ò la donna à l'huomo, sia con sommissima diligenza disputato, & ritrouandosi che le donne piu di questo siano colpeuoli, muora Isabella: & se gli huomini si conosceranno essere principale occasione, Aurelio ne riceua la debita pena. Cosi conclusero determinatamente quelli Dottori, & auditori del regale consiglio, dicendo, che per spiare la uerita, meglior mezzo di questo non era. il Re Allhora diede loro l'incarico, che di questo egli fussero li giudici & terminatori. A questo risposero tutti, che per essere stato il studio loro piu essercitato in cose di statuti, & leggi, che in imprese amorose, che essi non saprebbeno de simile contesa ritrouare la uerita, perilche si douea cercare in qual si uoglia parte del mondo una Donzella, & altresi uno Caualliero, che nelle cose di Amore fussero aueduti & prattici, & tra tutti, li piu isperimentati in battaglie amorose. Poi che la Donzella pigliasse in se la parte delle donne, & il Caualliero quella delli huomini: & che chi megliori, & piu apparenti ragioni alleggasse in mantenere il suo diritto, del cominciato litigio l'honore riportasse. Et poi che simile contesa non fu piu udita giamai, che per l'auenire fusse posta in scritto, & ridutta in forma di leg

ge, piacque al Re sommamẽte questo conseglio: ilperche ratto comandò, che senza piu tardare si cercassero persone, quali a simile caso si conuenia. Era in quel tempo una Donzella in sapere, in accorgimenti, speditione, & in destrezza, & in tutte le cose, a donna ben agratiata conformi, la piu cõpiuta del mondo. Questa per suoi grandißimi meriti si era ritrouata in molte amorose contese, & con persone di alta conditione, che la amauano, & credeano amando, douerla uencere, gli erano occorsi atti molto honorati, & degni d'eterna memoria: ne però meno gli arrecaua profitto la discretione che il sapere, & chiamauasi questa Signora Hortensia. Parimente fu nelli reami di Spagna ritrouato un Caualliero, chiamato Affranio, huomo per simile tenzone sufficientißimo. questo in conoscere le arti & malitie delle Donne pare non hauea, & era nelle cose amorose animosißimo: & come per le opere sue si proua, in tutte le cose molto gratioso. A lui dunque fu la defensione delli huomini commessa. & cosi Affranio & Hortensia, a prieghi del Re uennero per essaminare la gia piu uolte detta questione: & fu molto maggior fatica ad hauerli di quello, che qui si può narrare. Hora poi che nel reame di Scotia arriuarono, da tutti furono molto magnificamente honorati. Ma sopra tutti la Regina, madre de Isabella, fece carezze grãdißime a Hortensia, in modo che per se sole meritarebbero eterna memoria, essendo scritte. Questo facea la Regina per cõtentezza di essa Hortensia; & altresi, acciò che piu in carico pigliasse la defensione d'Isabella pregauala affettuosamente con lagrime e cõtinui pre

ghi, che tanto operasse che Isabella fusse assolta; essendo il Re cosi inclemente in quello, che alla giustitia appartenea. Cui rispose Hortensia, & disse: che bisogna non era in questo usar seco tanti prieghi, però che ella questa cosa molto a core hauea, & anchora che la passione & pericolo de Isabella nõ la mouessero a pietade, che il general amore di tutte le Donne la mouerebbe, & che solamẽte per il disio che hauea di difendere generalmente tutte le Donne di quanti mancamẽti erano loro dalli huomini imputati, a cosi longo & pericoloso uiaggio si era messa. La Regina con questa securezza & molte altre cose, che Hortensia molto ordinatamẽte gli dicea, senza temer piu danno ne morte della figliuola si consolaua. Fece il Re medesimamẽte honore grandissimo ad Affranio. Ma per non mostrar, che piu pendesse a una parte che a l'altra, non fece le demonstrationi cosi aperte & soprane ad Affranio, che la Regina ad Hortensia hauea fatte. Hora molti ualorosi Cauallieri, che quiui erano adunati per udire cosi alta contesa, si dimostraro magnifici in riceuere & festeggiare esso Affranio: cui infiniti doni, & preciosissime gioie da quelli furono presentate, senza fine, astringẽdolo, che l'honore delli huomini hauesse sempre inanzi alli occhi, però che se allhora restauano perditori, sempre mai con le donne perdenti & condennati sarebbero. Fra questi erano alcuni Cauallieri del paese: cui cõtinuamente crescea l'odio contra Isabella. perche la gran beltà di lei era stata cagione, che infiniti ualorosi giouani nel seguimento famoso di quella amorosa battaglia erano morti; essi per questo strettamẽte pre=

gauano Affranio, che'l loro honore defendesse. Egli dunque molto destramente seppe cõtentarli, & all'appetito di ciascadun di loro sodisfare: & cosi la Regina con le sue donzelle accompagnaua Hortensia: & li Cauallieri stauano con Affranio, dando ciascun di loro fauore alla parte. Ma dapoi che il giorno determinato per disputare sopra il proposto litigio uenne in una molto grande & marauigliosa sala fu uno catafalco molto riccamente apparato. Quiui li giudici al giudicio si assisero: eglino erano stati eletti per persone di ottima conscienza, & senza un minimo diffetto, & con solenni & sacrosanti giuramẽti, che feccro eransi ubbligati giudicare quello, che loro parrebbe giusto. Hor a l'una parte della sala era la Regina cõ Signore, Dame, & altre Donzelle, qual per uedere & udire cosi famosa lite, quiui si erano ragunate. A l'altro canto sedea il Re con moltitudine grande di ogni sorte de huomini. Cosi a l'ultimo grado del catafalco stauasi Isabella con Hortensia sua aduocata, & parimente ui era Affranio con Aurelio. Et subito cessando l'alto suono delle trombe, & ogni persona acquetata, & con silentio risguardando, in questo modo Hortensia le sue ragioni cõtra l'attento Affranio proponere incominciò.



BEN MI posso Affranio hora chiamar felice, che uoi siate giunto a tempo di sodisfare & pagare alle donne quante ingiurie & inganni mai da uoi gli sono stati fatti, imperò che io son certissima, che uoi

due cose qui guadagnarete, la prima sia, che Aurelio di cui la defensione et parte hauete presa, morira. L'altra, che qui li ascosi inganni delli huomini si publicherãno, in modo, che douete credere, che sete uenuto a soppor tare la pena di quanto mai contra le donne operaste. Per ilche in remuneratiõe del uostro faticoso uiaggio, & in pagamento del uostro malitioso proponimento ben ui si conuiene, che simil guiderdone ne conseguiate. Et per dar hormai principio a questa mia impresa, dirò prima i uostri leggieri errori, perche contradicendo, o negando uoi quello, che per me si dira, li piu crimi= nosi si reseruino alla fine. Dico dunque Affranio, accio che a tutti sia manifesto, quanto è grande nel seguimẽ to delle donne la sollicitudine uostra, che anchor che molto sanamente consigliandosi, alle uostre ingann euoli parole non diano orecchie, non ponno però leuarsi, che non odano, al silentio delle tacite notti, il dolce suono de uarij stromenti, & il suaue canto della uostra musi= ca, quale non per altro se non per ingannarne, da uoi è stata ritrouata: & ueramente chiaro si conosce essere essa musica una sottil rete alli nostri errori; ma se da questa alcuna si guardara dal carrolare, giostre, tor= niamenti, combatter Tori, giocare di canne, & da assai altri, senza numero diporti, che tutti sono malitiosa= mente fatti, per condurne a uederui, non si potra guar dare giamai, però che di molte di loro li occhi uergo= gnosi & casti occupati, in contemplare le uostre dilet= teuoli opere, restano prigioni, che, se per uentura, al= quante di loro, per gran uertude, che in esse regni, si ritirano da simili diporti, mille altre maniere di ingã=

narne ricercate, imperò che cō accorte ambasciate, et cō molte amorose littere le conquistate: onde, anchora che elle da uoi si nascondino, per nō uederui, uoi con sottili ragionamenti delle loro seruitrici, & con mille cose iscritte, nelle piu segrete loro camere intrate, gli danno de uostri sfrenati ardori, notitia. Ma se le uirtuose donne castigano le messaggiere, & recusano leggere le uostre lettere, quando uoi uedete, con queste cose dette, & con mille altre non gli poßiate dar noia, per che piu può uostra iniquita & perfidia, che la donnesca uertude, cercate mille rauolgimenti, accio che la nostra fama, macchiata reste: per questo dinanzi alle case nostre, non uedendo però quella, che mostrate uedere, mille fiate il di passate, & con strani segni, con ingāni, con uarie guardature alle mura & finestre nostre fate lo innamorato: per ilche, anchora che quiui nō stia persona alcuna, simulate uederla, come se alli atti uostri correspondesse, ilche fate molto malitiosamente, acció che chiunque ui uedera, habbia luoco di presumere male, & prendere di questa cosa sospetto, di sorte che per forza, o uolontariamente, contra la uostra malitia, la piu forte di noi, piu debole rimane. Et qual mai sera si aueduta defensatrice di se stessa, che contra tanti falsi lusinghieri possa l'inclineuole appetito frenare? Oue, perche generalmente da tutti si proua, che chi piu s'affatica in operar bene, o male, piu merita il premio, o la pena, per questo che uoi huomini siate la cagione del nostro male, & che a uoi tutta la pena, meriteuolmente dare si debbia, di leggiero dimostro. Per questo l mio sano cōsiglio, che uogliate conoscere la colpa uo=

ſtra,ui conſiglia,accio non mi diate luoco, ch'io piu di quello ho detto,delle uoſtre occolte malitie diſcopra,le= quali per honeſtade taccio. Et ueramente, che a uoi molto profitteuole è, che ſi tacciano: che molto ſareſte fortunato Affranio,ſe la morte, che uoi meritate, pa= gaſſero quelle innocenti, che da uoſtri ingãni ſono ſta= te uinte. Ma poi che in terra coſi giuſta ſtiamo, ſpero che di uoi mi ſera fatta giuſtitia. Dopo queſto,tacẽdo Hortenſia, coſi gli riſpoſe Affranio.



E LA *mia uenuta, Signora, alle= grezza ui porge, perche di quella ſperate uendetta, & ſodisfacimẽto de l'inimicitia, che meco tenete. que ſto a me udire ſommamẽte diletta, imperò che ſe io hauea deliberato tacere molte coſe di uoi, hora mi leuate la uergogna, acciò che molti ſegreti delle donne a me noti, dica, che la maleuolenza, quale contra me hauete, mi rende iſ= colpato. Et certamente io non haurei uoluto, che lo eſtremo de uoſtri eſtremi mali, per me ſi predicaſſe: ma poi che uoi coſi uolete, che tutto il mondo ne oda, oda= ne per Dio. A quello che dite Signora, che le noſtre in= ganneuoli parole & opere ſono tali, che a mal grado uoſtro ui uincono, dico che uoi dite il uero: ma donna coſi buona nõ uidi io giamai, che niente di queſto diſprez= zaſſe, imperò che quella, che tra uoi piu honeſta ſi tie= ne, quella piu ſi ſtima, eſſendo amata: & ſe il freno del= la uergogna non prolongaſſe & raffrenaſſe, in parte uoſtra sboccata riſpoſta, la uolonta uoſtra, ſenza altrui*

preghiera, subito uorrebbe dire tu mi piaci; onde questa tardanza à questi simplici, & poco pratici, pare che da honestà proceda: ma del nascoso segreto di uostra uoglia, il conoscimento à uoi, & il giudicio a Iddio rimetto, che se alle uolte è auenuto che alcuna di uoi, per dimostrarsi buona, si sia scoperta schifeuole di udire la dolcezza delli stromenti musici, di cui parlasti: che ui costringe nelle fredde notti il sonno, & correre à luoghi uietati, & illiciti, & duri pur, si sa, per longo spatio il suono delle canzoni, che à uoi molto breue pare: & ben che la grã freddura le uostre delicate carni penetri, l'arsura del core il distemperato & horrido inuerno per calda estade ui fa sentire, quiui quello che il giorno schifate, mostrate desiar le notti, che accadendo che si faciano allegre danze, giostre, & altri diporti, quelli dicesti essere da noi fatti per piacere a uoi: questi piaceri sanamente mirate, che li fa nemici alla uirtude. Ma chi negara, che quiui in simile feste, giostre, o torniamenti le imprese che uoi donate alli uostri fauoriti Caualliesi, mentre maneggiano li correnti caualli, non uagliano, & siano profiteuoli? Quiui il fauor uostro à uoi istesse di crudele incendio, & loro di uittoria occasione porge. & però dico, che poi che uoi sete quelle che donate li fauori à qual si uoglia uencimento, se l'opera sera uertuosa, uostra fia la gloria, & se sera mala, & medesimamente uostra debbe essere la pena. Quãto appartiene alle amorose littere & ambasciate, quale dite che noi mandiamo: dico che sempre le uidi esser ben riceuute. Et se ad alcuno sfortunato il contrario accade, uoi altre con honesta discretione, senza uedere

quello

quello che è iscritto, ben potete conoscere quello, che puote dimandare: ilche tanto uale quãto leggere la lettera, & ben che ingiuriando le messaggiere facciate in presenza sua mille pezze della portata lettera, in quel uostro istesso cruccio un diletteuol piacere si nasconde: ma il guiderdone di questa simulata honestà alla uergogna, & non a uostri desij ragioneuolmẽte dare debbiamo: delle altre cose che dite essere dalli amanti fatte alle uostre finestre, di quelle uoi sole sete le inuẽtrici: che per non dire li uostri desij, ilche infamia ui parrebbe, cercaste segni piu honesti per li forsennati, che per quelli di buono sentimento: cosi con questi segni a uoi pare che uostri disordinati appetiti meglio si discoprano. A noi altri mo questo non bisogna, che huopo non è per modi occolti dir quello, che noi uogliamo. Ma uoi, cui la uergogna uieta molte fiate dir quello, che uia piu che uolentieri direste, tali segni mostrate uoi, che assai piu delle parole uagliono: & il piu delle uolte tali segni la tema piu presto, che la uergogna ui fa ricercare. Ma anchora non mi contento hauer sodisfatto a ciascuna delle cose per uoi allegate, hauendo di uoi donne mille cose da dire: & uoglio un poco dimandarui. Ditemi non sapete, che le chiaui de uostri stati et honori sta in la bilancia della casta uirtude? & questa sola come cosa eccellẽtissima, & tra le donnesche doti principale, come cosa da cui tanti pericoli et mancamenti a uoi segueno, ui è prohibita: ma uoi altre gettato dopo le spalle ogni timore, sprezzata ogni uergogna, dalli accesi disij uinte, uoi stesse uincete: ne ad honor del marito, delli figliuoli, delli parenti, d'amici,

ne di uoi medesime, cui piu che altrui siete ubbligate, ne a reuerenza di fama: & molto meno al timore della morte mirate giamai: anzi il tutto posponete al diletto di uno uano piacere: et anchora che sappiate che a l'ultimo hauete da piangere: pur che il uoler uostro goda, il tutto mettete in oblio: onde hauete costume dire, che piu presto uolete piacer presente, che godimēto futuro. Hora a noi huomini accade tutto il cōtrario: imperò che tra noi quello è piu lodato, che piu di uoi acquista. Onde chiaramēte appare, che mettendoui uoi alla uentura di perdere piu, che non perdono li huomini, se l'opera fusse uirtuosa: ragioneuole cosa sarebbe, che piu di noi guadagnassi: ma perche il perder uostro è uituperoso, et dishonesto, molto piu di noi meritate la pena: et in questo mi pare, che bene si concluda. Ma se uoi ui ostinarete, negando quāto per me hora si é detto, mi darete occasione, ch'io quello discopra, che ragione non ha che coprire si debbia. Et della uera afflitione di Isabella non dico quāto potrei. Taccio dunque, perche li uostri uitij intende il sentimento, & la lingua non li sa palesare: ma se li segreti de l'alma si uedessero, quiui ciò che la ruuidezza nasconde, chiaro si discoprirebbe. Poi che Affranio hebbe al suo dire dato fine, Hortensia in questo modo cominciò.



B EN *che la uostra fama Affranio appo noi non fusse, come hora, per le uostre opere appare: nondimeno piu tosto uoglio uincere il gagliardo et malitioso, che il semplice, et debole: & quanto meglio, & piu ga=*

gliardamente ui ſaprete difendere, a me molto maggior loda ſera il condannarui. Hor a quello, che diceſti, che noi altre per compire noſtri appetiti, mettiamo da canto il timore, & la uergogna: riſpondo, che cõtra uoſtri ſottili inganni non è di noi, che metter per contraſto ſi poſſa, o che da quelli difender ſi uoglia. et ſe alcuna preſume metterſi al riſchio della difeſa, uoſtra oſtinata iniquita tali & tante arti uſa, che doue è maggiore caſtita & generoſitade, quella manco reſiſtere puote: & perche, come è coſa certiſsima, le donne ſono di aſſai menor diſcretione & giudicio, che li huomini, queſto ha fatto il ſeſſo noſtro a uoi altri ſoggetto. Ma dimmi, chi merita maggior pena del cõmeſſo errore, quello che piu ha cognitione della colpa, o quello che meno? onde io concludo, che uoi altri ſete megliori conoſcitori del male. Poi chi maggior pena meriti, uoi ſteſſo ſiate il giudice. Ma laſciamo queſto. Non uediamo noi communemẽte tra li animali irrationali li maſchi eſſere delle femine ſempre piu belli? & uoglio per hora eſſempio il Pauone: egli nõ contento della bellezza delle penne onde è coperto, per compiacere piu di hora in hora alla Pauona, che a par di lui ſenza parangone, è bruttiſsima, mette in ruota le ſue dorate piume: nondimeno la Pauona uole anchora eſſere molto pregata: & in pagamento di quanto il Pauone s'affatica di piacergli, tãto piu ella ſi deſuia di mirarlo: altreſi la maggior parte delle femine, coſi d'augelli, come di fiere, uole eſſere pregata; quali poi ne per tema, ne per uergogna il maſchio laſciano giamai & queſto, imperò chi l'inſtinto di natura in=

ſegna loro, il ſtimar care le coſe ſue eſſergli proprio: & il richiedere appartiene alli maſchi coſi uoi ſete di quella medeſima qualita: perciò non meno che li animali ſenza ragione, ſete incitatori di tutti queſti mali deſiderij. Pare dunque per quello ch'io ho detto aſſai apertamente: & certo il difenderſi eſſer noſtro, & uoſtro il richiederne: & le molte fatiche, le anſieta, le trauagliate opre, che per noi dite, che fintamente moſtrate, fanno aſſai chiara fede, che maggior follia è la uoſtra, nõ amando, far che noi caſchiamo in bocca del uolgo: imperò che quando noi altre ſi laſciamo uencere, è per amore. Chiaro è dunque, ſecondo li grãdi diffetti & pericoli, che noi altre tenemo, che ſe Amore non ne sforzaſſe, che ſenza eſſere richieſto, mai non ſarebbe poſſibile di noi hauer uittoria: ma uoi huomini, che non amando, moſtrate amare, mirate quanto ſete degni di ſupplicio, porgendo conſentimẽto al peccato ſenza dilettarui di quello: ma che le donne, da Amor sforzate, ſi laſcino uencere, dico nõ douerſi chiamar errore: perche in coſa coſi debole, come ſono le dõne mettere & caricare coſi gran peſo, piegare gli è forza: ne può donna alcuna mai udire uoſtri dannoſi cõſigli, che pigliandone alcuno per buono non gli ſia nociuo. Ma maladetta ſia quella generatione, che tutti li ſuoi penſieri contra noi alla peggiore parte indrizza, & è cagione che quelle medeſime, che per gouerno a noi ſono dati, ne ſiano piu dannoſi, & a noſtri honori piu contrarij. Et mirate mo quanto puote la uoſtra iniquita, Che ſe alcuna di alta uirtute dotata, da uoi ſaprà ſchermirſi nõ ſi ſaprà però ella da uoſtre mordaciſſime lin=

gue difendere:che per lodarui noi stessi, quãdo sete adu nati insieme tra uoi amici, dite che dalle donne, molto piu di quello che richiedeste, hauete hauuto. Hor con= tra questo, che faremo noi? ueramẽte che remedio alcu no contra questo non conosco: senza che cõmettiamo il peccato ne incolpate: & anchora che non faccia, pur se dice: per questo tutto o nella fama, o nelle opere portiamo macchia, & siamo imbrattate: onde io credo che li tormentatori de l'inferno, non potrebbono piu fare ne l'ufficio loro di quello, che uoi huomini fate nel uostro: che anchora che le caste monache schiueno tutte le altre tentationi, dalle uostre gia repararsi non puonno: & piu presti credeno le uostre cattiuerie per buone, che li essempi santi, in modo che li degiuni, le astinentie, il dire psalmi et orationi a schermirsi da uoi non bastano, perche piu uale una uostra falsa parola, che molte profitteuoli predicationi. Come dunque se defenderano quelle che in mezzo a suoi nemici con= uersano & praticano: hor questo gia non lieua altra ragione, saluo se questi eletti per li giudici, poi che sono huomini, non si lasciassero aceccare dallo affetto, che uoi altri ciecati tiene. Ma se la uerita me uale, uoi quindi ui partirete con poco honore, & condennato: onde uostra ostinatione cessara hoggimai di piu di= re: & come Iddio, per li buoni la morte sof= frio, uoi per il contrario sete uenuto a pa= tire, & sodisfare per li ribaldi.

Ne qui dimora fece Affranio: ma uedendo che Hortensia tacea, egli cosi disse.



E voi dite, perche io sia astuto, & sappia piu de gli altri, che a uoi sera maggior loda il condennarmi: uoglio che sappiate, ch'io non faro troppo stima, ne reputero gran fatica il uincerui: & come nelle battaglie amorose sete facili da esser cõquistate, cosi credo uoi debbiate essere in tutte le altre cose: ma quãto maggiormente in questa, oue si gran cagione di uerita mi si offerisce, parmi se ben mi ramento, che uoi dicesti uno essempio del Pauone, trahendolo a proposito uostro, il che in uoi altre non cape, perche di gratiosa bellezza sete dalla natura piu compiutamente adornate, che nõ sono gli huomini. cotesta lode douui io uolontieri, poi che nõ poco gioua al mio proposito: ma uoi cui naturale bellezza non sodisface, per piu indorare il dorato, ricche uestimẽta, gioie di strano prezzo, & belletti ricercate. Questo poi a qual fine il fate uoi? Ben chiaro certamẽte è, che il uostro põposo ornato a uoi altre è assai piu diletteuole ruota, che alla Pauona non pare la occhiuta coda del Pauone: onde ꝑ questo dir si suole, che al mondo non è piu bella cosa da uedere, come uagheggiare donzelle riccamẽte adornate: ilche al mio proposito piglio. Poi che nostra tentione è, qual piu incitamẽto dia a l'altro d'amore: questo manifestamẽte si proua, imperò che la meglior di uoi, & piu pomposamente adornata, piu occasione porge di amare, & a questa ragione non si troua contradicente. Tutte le altre cose, per lequali de gli huomini ui lamentate, concludeno il nostro pensiero, che in altro non consiste, se non in cer-

car noue maniere, per il cui mezzo meglio ingannare ui poßiamo: & questo io non lo saluo, non lo uoglio, ne lo condanno, perche, come gia dißi, tra noi chi piu di uoi consegue, è delli altri il piu lodato: ma se a Iddio piacesse mettere nuoua legge al mōdo, & far che tutti li huomini fussero di uno uolere di stare qualche tempo senza richiederui, accio si prouasse la uostra uirtude: cosi poco è, assai meno ch'io non dico, di quella mi confido, che certo sono, che uedendo uoi, che nissuno ui ricercasse, ne pregasse, la neceßitade ui faria heredi del nostro ufficio: & santamente giurarei, che a noi altri uoi sareste piu importune, & con maggior diligēza, & maggior grado, pregandone piu che al presente noi altri non facciamo. Hora perche sapete, che il seguirui a noi apartiene, la prudenza uostra ui mostra, che caro esso seguirui ne uendiate, & tanto piu, che gia tanto conoscete la conditione nostra, che noi molto piu delle altre quelle istimiamo, che piu pregar si fanno: che se noi mostrassemo piu aggradire quella, che a noi piu tosto è arrendeuole, sareßimo iscusati di usare tanti trauagli: ma uoi ben sapete che l'essere nosco ritrosette, piu ne piace: et questo ui da occasione, che parete honeste: ma non crediate mai, ch'io che ui conosco, in questo riceua ingāno, imperò che quanto piu ui mostrate ritrose, piu mi date luoco di sospettare, poi ch'io so, che piu il desiate, quāto piu ui mostrate schifeuoli, però se per uentura auenisse, che la nostra liberta da uoi ne fusse tolta, certo son io, che senza uergogna cosi ne pregaresti, come noi uosco faciamo. Ma chi si trouaria cosi fornito di fortezza, che da uostre mani

puotesse fuggire? et ueramente se cio accadesse, tanto nello sourano uostro sapere mi confido, che per le selue et monti ne faresti ricercare: et anchor, che al presente con tanto pericolo & dishonore si faccia, pur il fate: onde per quello ch'io ne ho isperimētato: ui dico, che cose terribili cerca questa materia sono passate, et a me medesimo auenute, ilche tacero, se da uoi a dirlo nō sero sforzato: cosi puotete uedere, che di cicalare non ue possete al presente raffrenare, che fareste dunque se il freno et le redine allargate ue fussero? Io so certissimamēte, che'l trauaglio uostro nō e altro, se nō che questo male a uoi tāto dilettoso noi tāto nō lo istimiamo, et per questo la uergogna sempre ui tormēta, pche ella nō uuol quello che uoi aggrada: onde si uede tutto il giorno donzelle, 'il grā stato a suoi minimi serui sottomettersi, & se io hauessi uoluto hauer risguardo a quāte se mene sono offerte, nō una uolta, ma mille, & mille il mio perdimēto haurebbe hauuto luoco, ma ragioneuolmente rimirai quello, che bastar mi douea, lasciādo ogni incarco dannoso. Hora nō uoglio piu dar luoco alle mie ragioni aspettādo, che secōdo che ui dolete di noi altri, altresi ui dolerete de uostri honori, nō dando occasione, che le colpe, quali stanno segrete, a tutto il mondo siano manifeste. Detto questo per Affranio. Hortensia, a quello che segue, diede principio.



TANTO ui ueggio crudele Affranio, & molto piu di quello, che parete a noi nemico, che per dire male delle dōne, se soura l'altare fussero, ritrouaresti malitia, onde qualche

profitto uenire ue ne potesse, e senza farui di ciò con scienza, qui le inuolareste, però se il uestro scaltrito ragionare in questo litigio mi uince, per questo prouo che amando richiedete, & così gratiosamente allegate quello, che appartiene al uostro diritto, che a mal grado nostro è buopo che siamo uinte, et come uostra astutia ha possanza di ingannare le megliori di noi, così che possa al presente il meglio di nostra contesa superare, non è da farne stima, però che la innocenza nostra, & il uostro estremo sapere fanno del falso uero, onde anchora che altra cosa non ne facesse senza colpa, la simplicitade, che soggetta è alla prudenza, è per noi ottimo scudo, perche quello, che meno conosce, & sa, col piu discreto et prudente si consiglia, ilche facciamo noi altre, che simplicemente peccando, prendiamo consiglio da chi piu sa, che poi ne danna, per modo che a noi altre, per uoi lecitamente, & honestamẽte molto disdegnate, sete uoi la somma cagione de tanti nostri innocenti errori, & così a chi ne segue doppia colpa, attribuire si debbe. Trouasi *anchoora in questa gran differenza tra ragione & affetto, ma il litigare contra quelli, che per se hanno le approuate leggi, & la ordinatione uniuersale di tutte le cose, che ne gioua? & perche non, come il debito uuole, ma come meglio al uoler uostro appare, con la infamia & mancamẽti uostri ne infamate, & uituperate maggiormẽte il farete, non hauendo chi uoi contradica, che noi donne, per esser semplici, non habbiamo chi in fauore nostro scriua, & uoi che hanete la pẽna in le mani, scriuete come piu ui piace, perilche a chi soffre, non puotendo*

fare altro, il soffrire è piu presto forza, che mancamento, ma non segue però che nella malitia del uostro sapere stiano le nostre uirtudi, o nel scriuere di uostre parole siano li nostri mancamenti, & diffetti. Ne *debbe* Iddio *piu uolere da noi di quello che nostra natura & sentimento ci porge: che se egli à uoi altri di ingegno & sapere ne hauesse uguagliate, molto dubbioso sarebbe il nostro combattere: ma la uostra malitia tanto puote che le innocenti donne fanno la penitenza del uostro peccato.* O *quanti di uoi ho io uisti dinanzi à noi smorti, & appaßionati: che anchora, senza amore, ragioneuole cosa era hauerui cõpaßione: & perche allhora ui tenessemo in uita, hora uoi ne cercate dare la morte: ma se noi ui lasciamo morire, dite, che'l faciamo per fare le cose nostre piu care, & ui lamentate con li mali: ne ricercate però subito il bene: uenite per dare riparo alla uostra uita, & dolui perche la morte ui leuiamo. Certa cosa però è, che quando piu ui mostrate finiti & morti, allhora piu uiui sete: ma perche la nostra simplicitade non u'intende simplicemente, si inganna.* Tutti *dunque li nostri errori & inganni dal cupo mare delli uostri inganni procedeno, perche à noi il defendersi, o usar minaccie punto non gioua: che uoi qualunque donna uogliate, nelle uostre reti tirare, o uoglia ella, o no, al fine, à mal suo grado, resta uinta: & molte fiate temendo noi la infamia delle uostre uenenose lingue, diamo compimento à uostri desii, uolendo piu tosto celatamente, peccando, sodisfarui, che, ancho che buone siamo, esser ꝑ triste publicate: & cosi una per amore, & l'altra per tema, come ca=*

stella combattute, che per forza d'arme alle mani delli nemici uengano, siamo uinte, facendo del uitio uirtude; oue chiaramente si dimostra che Amore piu non può fare di quello che per forza, nel uero, gia, le tenea co=strette. A questo subito soggiunse Affranio.



E NEL principio del parlar uo=stro hauessi trouato in uoi segno, che ui fuste piegata à quanto uuole la ragione, come hora le uostre parole dimostrano, grã merito fora quello che mi haureste dato, perche nõ haurei presa occasione di nimicarmi piu di quello che era: ma uoi pẽsaste mostrãdoui animosa nel cominciamẽto, fare che la mia lingua restasse mutola. Hora io ueggio, che uoi altre publicate il timore delle mie parole, doue ne tẽpo, ne loco il cõsente, tãto piu, nel cospetto de cosi ma=gnifici Re, & Regina di tãti notabili Cauallieri, di tãte dõne, che di questa lite fine cõcluso aspettano: & uolgo=mi al ꝓposito di uostre parole. uoi dite, Signora, che la innocẽza uostra ui salua. cotesta serebbe buona iscusa, se ꝑ tali fuste da noi conosciute, che in tutte le iniquitadi fu stiui innocẽti: ma di questo uiuo io sicuro, che simile iscusatione nõ toglie à uoi le debite pene, perche chiarissimo è, che li maggiori mali, che al mõdo accadeno, tutti per mezzo uostro nasceno: che se io uolessi hora prouare per essempli, di quãti danni al seme humano sete state causatrici, al fine de miei parlari nõ uerrei giamai: donde assai chiaro appare, che tutti li sottili ingãni da uoi procedeno: questo ueggio io, che la piu discreta, & tra

tutte uoi altre, la piu saggia, piu presto uiene alla cõclusione del fallo; et ogni sua espeditiõe, cosi nel ridere, come nello scherzare, & motteggiare, al piu dishonesto si indrizza, che ogni uostro molto sapere nulla ui potrebbe, se per il parlare, & corteggiare nõ ui recasse qualche profitto, in modo che la piu saggia di uoi, & accorta nell'operare male, 'usa il suo sapere, questo ho io, gia uisto per isperienza, che le donne meno scaltrite sono in qualche modo piu caste, ilche proua, che la simplicita ui è salute, & il saper dannoso, come apertamente uedete, & poi che tutte le piu acute & sauie segueno il calle delli nostri desij, & tra uoi chi piu sa, erra, assai manifesto parmi, che di tante commesse colpe, la ignoranza iscusare non ui puote, & ueramente in uoi sono mille proprietadi, de quali noi huomini una sola non ne hauemo. uoi al tempo che qualche necessita ui costringe. diuersi uolti et mutationi di parole simulate, allequali subito date colore con abbondante lagrime, & anchora molti odiate, fingendo amarli, & molti altri amando, disprezzate. Ma il questionare piu largamente alle mie da me composte regole, remetto, perche iui assai piu diffusamente ne trattiamo. Ma ditemi se ui piace, di quale necessitade di sapere ui ritrouate mancheuoli? Io per me dico, che se tanto uantaggio di sapere in simili casi in me ritrouassi, in poco diffetto terrei il suegliato studio delle littere, perche poi che tanto sapete del male, tanto altresi sapreste del bene, se li uostri appetiti al peggio non se inchinassero, onde certo è che la ignoranza è molto debole iscusa, ilche a me cosi pare, & accioche del tutto me faccia a uoi nemico, conoscete

l'errore uostro, ch'io con questo per colpeuoli ui lascio. Directe dunque in questo modo Signore, peccai, a te solo dico mia colpa, & ueramente piu uale chiedere perdonanza, che allo errore publico uolere mettere iscusatione, imperò che meglio crediamo a quello, uedemo dalle opere uostre, che alla iscusa de uostre belle parole. Hortensia allhora uedendo che Affranio nulla dicena, la lingua snodando, in questa forma, disse.



ER quanto io hora Affranio ueggio, tanto mostrate hauere l'opinione nostra uinta, che mi par, che della uittoria alli giudici le debite gratie nõ renderete: ma crediate a me, che se troppo mi stimolate, & che mi faciate porre il uelo della uergogna dopo le spalle, ch'io diro quello, che la mia patienza non può tacere homai: che se uoi con parole sperate uincermi, nõ è per altro, se non che uoi senza rispetto alcuno, essendo largo di bocca in dire cose dishoneste, mi uincete: ma essendo io donna (anchora che il meglio di uostra mala uita recasse al caso mio non picciolo profitto) son sforzata tacere quello, che di uoi dire potrei, imperò che piu presto uoglio essere reputata semplice, che dishonesta: & poi che molto dishonestamente ne ingiuriate, non credo però, che conoscendolo li giudici per uergogna di uituperarui, tacere il debbiano, & che meno uaglia, tacẽdo io, che se apertamẽte il dicessi. Hora respondendo al male, che uoi dite che noi sappiamo, a me pare che quella che molto sollecitate, ui cõcedeno quante di

mandate loro: che operando il male discretamente, che meno errano, che nõ fanno le sempliciotte, che nõ sanno quanta mercede à suoi amanti fanno: perche chi poco se istima, poco guiderdone merita. Questo hora dico io pche errore mi parrebbe il mio, se io uolessi negare, nõ essere tra le dõne di quelle che, come uoi dite, fare il sanno: ma io p queste lasciue nõ uẽgo in differẽza di cosi debole parte: ma piglio la maggior parte delle uirtuose, et bone, il che negare gia nõ possete: che se io uorro trouare essempi quãte p seruar chiara & netta la lor castita sono morte, tutte le historie sono piene della loro nobile et immortale memoria, ma poi cõe la morte è la piu forte cosa da soffrire, chi quella disprezza, et uuole piu presto morire che restar macchiata, o priua del suo honore, ueramente tutte le altre tentationi per gagliarde che siano, assai minori istimara. Ma che? Datemi un solo buomo che p diffendere la sua castitade mai fusse da dõna morto. che delle dõne, che per seruarsi integre & nette, sono state da buomini uccise, à migliaia dir ue ne potrei. Hor quale isperienza uogliamo noi maggiore di questa? che quando le arti & astutie uostre, piu non ui giouano, che altro piu far non possete, con la morte, per farne à uostri desii arrendeuoli, ne minacciate. Lasciamo le donne antiche famose, di cui la fama hoggi di per tutto uiue: quante ne conosco io, che anchora sono uiue, quali uedendo li pugnali nudi sopra li loro bianchi petti, piu tosto uolsero eleggere di morire, che condescendere alle dimande uitiose, & hora uoi altri uolete che le uostre sceleratezze piu possano, che la nostra magnanimitate? Ma non uogliate per Dio del

tutto farui ſignori. Per *queſto qui uenuti ſiamo, accio che almeno la giuſtitia ne faccia uguali, che ueramente certa coſa è, che ſe ſceleraggine alcuna tra noi donne ſi ritroua, nõ uiene per altro, ſe nõ, perche da huomini ſiamo procreate, & quello in noi è male, che à uoi s'aßimiglia, ma poi che uoi fatte ci hauete, condennate la mala parte, quale da uoi per heredita ne uiene, oueramente mora la noſtra uita piu preſto che ſoffrire di uiuere cõ appoggio di generatione coſi mala.* Vedendo *Affranio che il ragionare de* Hortenſia *qui compiua, per dare fine homai à tanta lite coſi cominciando diſſe.*



QVANTO *bene, Signora, ſe Affranio fuſſe morto, in fauore delle dõne hauete parlato, ma poi che egli uiue, ad altro il dir uoſtro nõ gioua, ſe nõ in dar luoco che ogn'uno il ſappia.* A *quello dunque che dite, che tutte ſete sforzate, & fin alla morte cõbattute, ui riſpõdo, che ſe le hiſtorie antiche alcuna di uoi lodaro, non è merauiglia, perche ogni giorno coſe noue ſi uſano, & ſe à quel tempo le donne furono nobili, & generoſe del cõtrario adeſſo ui prezzate.* Può *ancho egli accadere che niſſuna delle lode à* Lucretia *& ad* Atalanta *attribuita, fuſſe uera; che quello che hora di uoi altre ſi conoſce, ogni giorno in uoi ſi uede, perilche piu fede dare ſi debbe à quello, la cui uiſta certi ne fa, che à qualunque coſa per udita ſi dica, che io per me, delle uirtudi paſſate, quali unqua nõ uidi, giudicare nõ ſaprei giamai: ma delli uitij che hora ueggio, che mi uieta dar giudicio?*

ma concedendo che cosi fusse, che alquante donne delle passate meritassero lode per scontro di quelle, infinita è la schiera delle altre, che suoi grãdi errori uogliono tenere celati sotto l'ombra delle picciole lodi delle buone. Le historie ancho di uostre peruerse operationi piene si dimostrano. Ma se tra tanta turba di femine triste, alcuna buona si ritroua, che poi? Non sappiate, che una sola Rondinella non fa primauera? Se dite, che il maggior male, che in uoi altre sia, è perche da huomini sete generate, uedete quello che dite, che se piu non nocesse alli huomini la parte, che da uoi pigliano, che a uoi altre quella che da loro prendete, leggiero male questo a noi sarebbe, & per la proua di questo, udite. Fu per mano di Iddio creata la prima femina innocentißima, & senza macchia, ma tanto pote, di lei la malitia, che non solamente peccò, & fece il marito peccare, accio fusse partecipeuole dello errore, ma anchora il fallo grãdißimo, che allhora fece al presente tutti amaramente piangemo: cosi adunque nel principio di uostra creatiõe, di male di giorno in giorno peggiori, & successiue peßime sete uenute. Et se quella in tanta innocenza, & purita, da Iddio creata, nõ uolse uiuere senza peccare, molto meno hora il faranno, quelle che in tanta brutturà de peccati generate uiueno, per ilche poi che dal principio fin al presente hauete si cõmuneuolmẽte usati li uitij, che ui sono fatti naturali, in modo che ui parrebbe impoßibile, il puoter uiuere senza quelli, quasi che io direi, che non debbiate essere dette colpeuoli. Poi dunque cosi, che per lunga succeßione, dalla colpa della madre, questo ui uiene, nõ lo uogliate fare nostro.

Hora

Hora qual huomo è tanto ſaggio, che da uoſtri lacciuoli ſi poſſa guardare? & li uoſtri penſieri uanno cercando tante, & ſi uarie aſtutie, che da chi meritate la pena, dimandate il premio: ma ſe ſete poſſenti contra quelli, che tormentate, la crudeltade uoſtra è ſenza miſura: & poi altre uolte, quando piu non poſſete, coſi humili ui moſtrate, con parole, & lagrime tanto pietoſe, che il piu crudele fate compaßioneuole, & manſueto, & ueramente, piu uittorie acquiſtano le uoſtre aſtutie, che non fanno le noſtre armi. Hor nelli caſi amoroſi, di cui al preſente, piu è la noſtra conteſa, chi uolete uoſtro reſta, & chi non amate, con mille ſimulationi, intertenete; di maniera, che d'amici, & da nemici uolete riceuere ſeruitij, & dire quello per me muore, coſi chi di eſſere amata ſi loda, aſſai chiaro dimoſtra, che di eſſere richieſta ſi diletta, ne io niſſuna di queſte uidi giamai, che in ſimile impreſa non ſi iſtimaſſe glorioſa, & coſi ancho, poßibile è, che alcuna uolta brami di eſſere ricercata, ma perſona gia non conoſce la cagione, perche ne li uoſtri parti ciaſcuna di uoi ama li figliuoli maſchi & abborre le figliuole femine, la uerita è queſta, che ſi come tra uoi l'una è affetionata à l'altra, coſi deſiate partorire maſchi, accio che ſi nodriſcano, per dare piacere alle uoſtre uicine, di maniera, che dal principio del noſtro naſcere, aſſai piu ne amate, che uoi iſteſſe, imperò che delle femine come delli maſchi tanto giouamẽto, ne ſeruitio uenire non ui puote. chi dunque noi piu ama piu affaticare ſi debbe per hauerci. Hora uoi medeſimamente diceſti, che noi altri non ui amiamo, io ui dico,

che uoi dite il uero, chi dunque non ama non si trauaglia, & affatica, ma uoi altre, che tanto ui dilettate in uolere, conueneuole cosa è, che piu faciate, & se hauete guidardone del uitio, che altresi faciate la penitenza del peccato. Dicesti anchora, che noi semo uostri nemici, hora chi alli nemici, cui debbe dare pena & supplicio, da piacere, & porge gloria al amico poi parangoneuolmente, che dara? Indi assai chiaro appare, che anchora che fussemo semplici, freddi, e sozzi senza meritar d'essere amati, la uostra uitiosa cōditione ne amerebbe per questo, secondo che io gia altra uolta dissi in uno mio libro, uoi in lo eleggere, & distinguere le cose sete piu che guercie, o dir uogliamo lippe, questo genera in uoi l'acceso desio, cui niuna turpitudine è sozza o brutta, hora di questo posso io almeno, come meglior conoscitor in simile caso, prestarne intiera fede, che qual si uoglia huomo discreto, mai a donna cosa alcuna richiederebbe, se non sperasse di dare effetto a quanto dimanda, che primieramente, che noi ui rechiedamo, conoscemo assai chiaro, che nosco non perderete la uergogna, perche gia perduta l'hauete, il perche, chi si mette a questa impresa, uede ne la donna molti apparecchiati segni, cosi nelli sguardi, come nelle risa, & ini altre simili cosette assai, che tanto uogliono dire, se uo huomini uolete, noi femine uogliamo, onde uopo non è, che con parole il dicate, poi che per piu certo hauemo quello, che la uolonta consente, che ciò che la lingua dice. Et che piu uoglio io se non uedere trasparere, come in chiaro uetro, che quando piu alcuno, che ui richieda, tormentate, allhora il uostro uiso a noi piu

discopra li desij del core, et ne lo segreto uostro la uolõtade liberamente dona quello, che la bocca niega. Ma poi che piu fede dar si dee al segreto de l'alma, che al simolato & finto contradire senza dubbio, certo è, che nissuno ingenioso huomo uuole, ne si moue se primamente non ritroua luoco oue uostra prestante beltade & commandamenti lo inuiano, per questo prouo bene, che posto che noi altri huomini procuriamo il fine, nondimeno uoi sete il principio, & poi che chi comincia merita la maggior punitione: io concludo, che poi che senza parlare il fate, chiaramente adunque si dimostra, che maggiore supplicio merita l'opera uostra, che non fa la colpa delle nostre parole, & in uero molto piu ispedito è il uostro pensamento, che non è la nostra lingua.

L'AVTORE.



RANDE *altercatione tra Affranio, &* Hortensia *passaro, & molto maggiori di quelle, che persona alcuna potesse porre in iscritto. Ma poi che li giudici udirono le ragioni di tutte due le parti, presero determinatione per dare la sentenza, ilche dapoi fecero, che essendo stati alquanto insieme da tutti separati, uestiti di panni neri, con una spada per ciascuno macchiata di sangue ne la destra mano, & con molte altre cerimonie, secondo il costume di quello* Reame *di* Scotia, *in sala ritornaro.* Erano *dodici a numero questi giudici, quali unitamente, che* Isabella *la morte riceuesse, diedero la sentenza, & per assai ragioni*

esser lei in maggior colpa che Aurelio, la sentenza fondaro, & perche in presenza della Regina, & tutte le donne, & Donzelle, che quiui erano, Isabella fu à morte giudicata le lamenteuoli & lagrimose uoci che dalle donne piangenti usciuano, porgeuan tal tristezza alli animi di chiunque udiua, & uedea, che proprio pareua che il sole si ecclysasse, & che il cielo di quelle strida & feminili pianti prēdesse sentimēto. Ma come Hortensia uide il suo partito à terra, per la morte de Isabella mossa à pietade, in questo modo dinanzi à l'alta maiesta de de Iddio, come di souraно, & uerissimo giudice delli huomini, appellandosi, grida, & si lamenta, dicendo.



HI quanto mal accorto fu il nostro Signore, mettendo li nostri honori, et la fama, in possanza delli nostri nemici. impò che essendo eglino giudici, magistrati, & parte chiara era la sentenza, che hora udimmo. Ah maledette donne, perche con tanti affanni & fatiche del partorire uolete quelli, che morti, & uergogne, per premio ui danno? che se uoi hauesti tolto consiglio, nel nascimento de figliuoli, haueresti dato fine alli loro giorni, acciochè noi non restassemo soggiette à nostri nemici, ma uiuessimo allegramente. Ma che giouano le mie parole, quando noi medesime generamo quelli, che di tante morti, ne amazzano? & se fin à qui non haueuamo notitia delle loro sceleratezze, marauiglia non è, che siamo rimase ingannate: ma per lo auenire, poi che cosi maluagi li

conoſcemo, grandiſſimo errore ſarebbe il noſtro, ſe di tenere parte tra noi altre ſi lodaſſero: & ſe nelli tempi paſſati hanno da noi altre riceuute mercedi, da qui auanti, anchora che gli uediamo morire, diamo alle loro paſſioni disfauore per guidardone, imperò che il male alla pena è buono. Ahi maladetta tanta pietade, quanta in noi dimora, che per saluare la uita alli noſtri nemici, mettiamo noi ſteſſe alla morte: & elli poi che ogni loro uoglia hanno compiuta, delle noſtre lagrime rideno. Ma qual cecitade o mancamento di giudicio, conſente queſto, che noi cerchiamo uendetta di quello, di cui egli ogni giorno uendetta pigliano? coſi che uale contra loro il noſtro picciolo potere, poi che ſotto l'imperio delle loro mani uiuemo: & eglino, come poſſenti, ne sforzano, & d'ogni noſtro honore ne diſpogliano? Hora mirate eccellēte, & molto illuſtre Regina, & uoi altre nobili Signore ſotto cui leggi uiuiamo, che uogliano che muoia quella che è sforzata, & uiua il sforzatore. & ueramente hanno ragione, poi che eglino ſono giudici, patri, & aduocati del medeſimo litigio: che certo, aſſai ſciocco ſeria qualunque contra ſe ſteſſo la ſentenza deſſe: per queſto non receuemo ingiuria, poi che con potere ſupremo dare la ponno, che ſe per uentura, di dare fine à tanta lite fuſſe alle donne appartenuto, & elle ne haueſſero condennate, le lamentationi haurebbero luoco: ma di quello che li huomini coſi habbiano fatto, non debbono eſſere colpeuoli iſtimate, poi che ciaſcuno, molto piu à ſe medeſimo, che ad altrui, debbe eſſere ubligato: però dinãzi à Iddio, cõe nel coſpetto di giu-

ſtißimo giudice, oue niſſuna ueritade può ſtare naſcoſa, ne affettione alcuna preſumere ſi puote: di queſto falſo giudicio me appello: ma donne dinanzi a huomini patire è gran pazzia: pur io sforzandomi con qualche uir tude et conſcienza: & tenendo molto certo, & chiaro che la giuſtitia & ueritade, coſi conoſciute erano per noi, non tenni per male fidarſi de noſtri nemici: & tãto piu, ch'io credea, che li nobili contra ſe ſteßi uſaſſeno giuſtitia: ma in queſti doue non è uirtude, non la diman diamo, poi che niſſuno può dare quello, che non tiene. Et a chi de ſuoi nemici ſe fida bene, & meritamente gli conuiene, che per le mani di quelli muoia.

L'AVTORE.



APOI che Hortenſia aſſai delli huomini ſi dolſe la Regina, & ella con tutte le altre donne ſi poſero dinanzi alli piedi del Re, humilmẽ te ſupplicandogli, che non uoleſſe a Iſabella leuare la uita: ma preghiera che mai faceſſero, il Re dal ſuo proponimẽto nõ piegò. Hor la Regina, come uide che il Re era deliberato di fare, che la data ſentẽza con giuſtitia haueſſe luoco, in queſta maniera molto pietoſamente gli ſupplicoe.



IO NON SO Signore con quali pa role tanto alta mercede te dimãdi, accio che la uita di tua figliuola Iſabella mi doni: non uorrei gia, che conoſcẽdo io quello, che della tua giuſtitia conoſco, che tu mi haueßi per

tanto animosa, che se altri figliuoli ti restassero, per lei te osasi pregare: ma essendoti Isabella senza piu figliuola, il sopplicare per saluarla, errore non mi pare. Che ualeranno le tue Castella, & Cittadi, se non hai figliuoli, che dopo della tua uita nel Dominio succedano? Et se li padri li proprij figliuoli, piu che se stessi amano, in qual humanità casca, chi de se medesimo sia alcuno giustitiero? Chi se cosi non ama, ueramēte nissuno bene possede. Per ilche meglio è mācare ne la giustitia, che auanzare tanto in crudeltà. Et se tu per il souradetto errore di tua figliuola, quella tanto abhorri, che nissuna pietade gli hai: habbila almeno Signore a me, perche la mia uita per la sua uiue, & il termine di sua morte fia il mio: & a questo nō mettere dubbio alcuno: ilperche poi ch'io conosco, che contra te fallo non feci giamai, perche uuoi che senza hauere la morte meritata io muoia? Non sai che il perdonare a chi erra, piu presto che dar pena a chi nō la merita e atto di molto magnanimo, uirtuoso, & nobile? Qui tacquesi la Regina: cui il Re subitamente rispose.

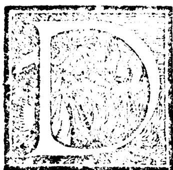


CHIARO *pare essere il consiglio, che tu hora mi dai piu affettuoso, che giusto. Et se il tuo grāde amore cosi fusse meco, come è con Isabella, assai piu dolore haueresti del mio honore, che della sua morte. Vorrei che tu cōsiderasi, che la psona d'uno Re, è uno trasparēte et lucidissimo specchio, oue tutti li soggietti del regno mirano. Vorrei che pēsasi, che necessario è,*

che l'operationi del Re siano tali, che risplēdano soura tutte le altre genti & masſime in cose della giustitia, per essere à tutti piu necessaria: onde uuole la ragione, che la giustitia al Re dia corona di nobile & magnanimo: & il Re pietoso, à quella è molto crudele. Io fin à questa hora in cose di giustitia, per preghiere che mi fussero sporte, o per affettiōe, che in me fusse, mancamēto alcuno non riceuei giamai: & poi che la uita il fine, e'l di loda la sera, gia atto di buono & giusto Re non sarebbe, che quella uirtude, oue io da mia pargoletta etade, tāto ho trauagliato, per seruar in questi, ultimi giorni di mia uita, perdesſi: che se io fin qui, à tutti, ho fatto giustitia, quando a mia figliuola non la faccia: gia per giusto, essere lodato, non potrei: & chi di se medesimo non fa giustitia, non la debbe fare altrui che primieramente debbeno punire li nobili se stesſi, & poscia i serui: & ueramente, io, per il molto, amore che ad Isabella porto, uorrei prima soffrire la morte, che darla à lei: ma come quello che di se fa giustitia, cosi mi è forza far di lei, accio che li miei popoli non possano dolersi, et dir, che io son piu affettionato à me, che à loro; che se uederanno, li sudditi miei, che io à una sola figliuola, che io ho, senza speme di hauere altri figliuoli, faccio la morte patire, qual sera che osi commettere fallo, o habbia speranza di trouare in me pietate? & poi che di me non ho compasſione, chi presumera suplicarmi per altri? & certamente sempre mai uidi che ogni persona uirtuosa piu presto desia morir, che soffrire uergogna onde io piu presto uoglio hauere loda di uertuoso, & giusto, che nome di possente: di cui la ragione è questa,

Tutti li mei Reami, & potentati, che hora possedo, furono da miei aueli guadagnati, perilche io non mi posso lodare, chi habbia cosa alcuna acquistata, saluo quello che per hereditа mi lasciaro. Ma se in me uirtude alcuna uiue, di quella posso lodarmi, & prezzarmi. Poi dunque che sola la giustitia è il mio triompho, & uittoria, & la cosa piu lodeuole, che nel mio Reame sia, non uoglio perdere quello, che con tanto trauaglio, & cosi gran studio ho acquistato: hor in questo non credere, che punto di pieta mi debbia mouere: per il che doue speme alcuna non speri, armati di patienza: & se la mia morte uuoi, io liberamente te la dono, ma mentre io uiua, che Isabella in uita resti, questo impossibile è.

L'AVTHORE.



A POI che la Regina uide, che per la uita di sua figliuola rimedio alcuno non ui era insieme cō le sue Dōzelle in uno luoco secreto si ridusse, oue infinite lagrime, degne di grādissima cōpassione ella & le Dōzelle spargeano, ne guari, quiui, La Regina stette, che il souerchio dolore, & l'angustia, che per la morte della figliuola sentia, la gettarono, quasi morta, in terra. ma il Re ad altro non attendea, se non come alla uita di Isabella desse fine, & anchora che estremamēte l'amasse, era però la giustitia molto piu gagliarda, che l'amore. Subito dunque il Re ordinò, che senza piu indugio, alla morte di sua figliuola si mettesse ordine. Et poi che uenne il doloroso giorno, che Isabella douea morire, tanto fu l'apparato, che si fece, che persona non è

che scriuere potesse la gran magnificenza, che in si mile caso era publicamẽte preparata: il tutto però con ornamenti conformi alla gran mestitia, come il caso ri chiedea, & quanto le feste delle nozze sarebbero sta te allegre, quãdo Isabella si fusse maritata, tanto furo= no queste lagrimeuoli. & piene di doglia, che tra l'al tre cose pietose, che ui erano, ui se uedean migliaia di Donzelle uestite tutte di bruna, quali con diuersi pian ti, & grande tristezza aiutauano le amarissime lagri= me della disconsolata Regina, in modo, che tutte insieme a suoi dolori, consolatione alcuna non trouauano. Venia dopo questo un carro tutto coperto di nero, sopra il= quale era Isabella, con quattro Vesconi, che haueano cu ra de l'anima. Quiui appresso era Aurelio, quale per commandamento delli giudici, accioche in lui piu cre= scesse, & se gli doppiasse la pena, douea uedere la morte di Isabella, ultimamente uedeasi uenire il Re, con li suoi Cortegiani tutti uestiti di panni bruni, come era costume di quel Reame, cosi di brigata, secondo l'ordine detto fuora della città uscirono al luoco, oue Isabella douea essere arsa, imperò che le leggi del paese commandauano, che chi per fuoco d'amor si uin ce, in mezzo al uiuo fuoco mucia, & poi che tutti furono insieme giunti, infinite preghiere per la uita d'Isabella al Re si sposero, ma il tutto fu indarno, perche a priego di persona, il Re non porse orerchie giamai: e benche la Regina molti Duci, Conti, & gran Signori gli supplicassero, a tutti in quel caso quello che dimandauano, negare, non istimaua uer= gogna, anzi mostraua loro il uiso molto crucciato, &

furioſo. Ilche ueggendo la Regina, & penſando quãta fuſſe la crudeltade del Re, ſuo marito, queſte parole dir incominciò.



V non padre, ma nemico poi eſſer chiamato, poi che dinanzi a te comandi, che tua figliuola ſia arſa: & che pietade in parte alcuna per lei non ti muoua, queſto è coſa molto uituperoſa, & ingiuſta. Ma come non baſta homai per ſodisfare al mondo, quel che contra tua figliuola fatto hai? Ma che, tu uuoi pur tutto quel che ſi può; & per una affrezzata fama, che di te pel mondo ſi publiche, qual non giuſtitia, ma molto nemica crudeltà ſara da tutti detta, uuoi a me di perpetua doglia eſſere cagione: il primo giorno, che ti conobbi fu la morte mia, poi ch'eſſere doueui quello, che quando io riparo aſpettaßi giorni morti in uita per ripoſo mi dareſti, ilche da te ſenza dubbio riceuere aſpetto, che li occhi miei d'ogni allegrezza priui, al cuore cagione noua di dolore a niſſuno altro ſimile porgeno. Ahi Signore alli miei dolori, qual riparo ſi da? & al mio creſciuto male, qual mai giorno allegro ſera. Ma poi che more la uita di quella per cui la mia uiue, ſe con quella comanderai ch'io muoia uſerai quella pietade & amore che ſei debitore uſare meco, ma tu mi laſci morire uiuendo, accio che la mia pena piu creſca, piaccemi che la tua crudeltade poſſa tanto, che in un giorno ſenza figliuoli, & ſenza moglie, tu reſti ſolo.

HISTORIA DI L'AVTORE.



OSE di grandißima cõpaßione degne piu per uoglia, che p parole, la Regina diceua ma niẽte gioua, imperò che il Re frezzosamẽte comãda, che molto tosto alli giorni de Isabella si desse fine. Allhora la Regina fue oue era Isabella, quale infinite uolte basciò, & con caldißime lagrime bagnãdola, in questo modo il dolore, che di uederla morire hauea, gli manifesta.



VALI forze molto amata figliuola bastano a cosi debole forze, ch'io uiuendo morire ti ueggia? Qual inhumanitade soffre, ch'io ti ueda uiua nelle mie braccia, & che ti lasci leuare per condurti alla morte? Per questo non so io, trista me doue cercare aita, che in cosi gran dolore mi aiuti? O Signor Iddio, come ti può piacere, che li miei ultimi anni uiuano, & manchino quelli di mia figliuola. Non era egli piu conueneuole, ch'io che prima uenni, prima ne andaßi? Che mi giouano le molte mercedi de l'alta dignitade, & stato, che mi desti se quanto piu fu il mio salire soura la ruota di fortuna, maggiore è la doglia, perche ne l'abisso della terra la faccia riuolgo? Ahi fortuna, o qual giamai, maggiore tormento mi si potea da te dare? che la nodrita mia uecchiezza in tanti diletti, ogni piacere mi leua: & infiniti piaceri per la mia allegrezza cercati, non mi potriano allegrare, & specialmente adesso, quando pianti, & lagrime cercano: & il mio Signore

mi da tormento. Ahi pouera, & miserabile conditione mia, poi che senza te amata mia Isabella, lo stato mio Regale mi da pena. Per cui desiaua io reame cosi nobile? Certo per te, che di molto maggiore eri degna. La tua discretione, la tua molta nobiltade la tua estrema bellezza, senza che l'altre tue eccellenze fussero grandi, grande ti faceano: ma hormai muoiano le mie prosperitadi con la tua morte: che puoi che mi lasci tutti li beni mi abbandonano.

L'AVTORE.



VBITO per cōmādamēto del Re fu Isabella leuata sforzatamente, fuora delle braccia della madre, & spogliata delle uestimenta, restò in una ricca camiscia per essere gettata nelle ardenti fiamme, che a lei dinanzi ardeano, et l'aspettauano. Ma prima, ch'in mezzo al fuoco fusse gettata, chiamò a se il suo molto amico Aurelio, & con lui stando pose il timore in oblio, & ad ogni uergogna diede bando, & queste parole mischiate di caldissime lagrime gli disse.



HI uita di mia uita, le fatiche & solitudini in cui ti lascio, accrescono tanto il mio male, che per la tua pena uia piu, che per la mia, amarissime lagrime spargo: gia nō truouo io parole, che dire ti possa, & molto meno, che il tuo grande disconforto possano allegrare, & consolare. questa lode solamente ti resta, che

tu uedi colei morire, p cui gia tanti nelle amorose battagli moriro: perilche assai fauore questo esser ti debbe, accioche in uita tu goda ne li tẽpi de l'aduersa fortuna, se conoscono quali siano li cuori costanti et forti: gia che nissuno sarebbe per ualoroso conosciuto, se in questa stretta battaglia nõ si fusse uisto? ma hoggimai cauallero a tempo sete, perche in uoi si conosca se le uostre forze sono deboli o forti: coprite dunque il dolore della mia morte, accio quello non ui sia occasione di debolezza al cuore: et ben ch'io muoia, sempre però uoglio che uostra lode, & uostra fama uiuano. Ma se mi direte, che il feruẽte amore uostro, uerso me essendo hora separato, è cagione al uostro animo di estrema pena, dico che direte il uero. Ma mirate, ch'io che nõ meno amo uoi cerco essendo donna contra Amore, & contra la morte ritrouare fortezza, accio uoi ue sforzate: molto maggiormente essendo uoi huomo, & non morendo, douete sforzarui. Hor basta questo per il uiuer uostro, poi che il debole senza forza, da fortezza al forte. Allhora il misero Aurelio interrompendo con mille singiozzi & altre tante lagrime le parole, ultimamente cosi gli rispose.



OME *non sarebbe Signora a chi uoi perde ogni fauore, & honore leggiero di perdere? & accio udiate quãto io sia longi di cercare alle mie terribili passioni consolatione alcuna non solamẽte mi duole, che pdendo uoi, perdo ogni honore, et ogni bene: ma perche*

piu d'una ſola uita nõ poſſo per uoi perdere, inſoppor tabil paßione mi è queſta a ſofferire: che in uero non credero mai, che a tanto debito con una ſola morte ſi poſſa ſodisfare: morto Signora, perche piu de una ſola uolta morire non mi lece: queſto è il remedio ch'io cerco per uiuere, imperò che certamente a me una morte non è aſſai: poi che con quella quãto io debbo, compiutamente non pago. Baſtaui dunque, che anchora che le mie forze ſiano picciole, li miei desij ſono grãdi: però con una ſola uita ui ſeruo, poi che con piu ſeruirui non mi è conceſſo: & ueramẽte chiunque ſenza uoi uiuere uoleſſe, buomo ſerebbe piu perduto, che gagliardo: & Hortenſia in queſto giuſtamente della puoca fede delli buomini potria dolerſi: & ben ch'io per non macchiare l'honore delli buomini deſiaßi morire, queſto ſarebbe il debito che hora douerei: ma niſſuna di queſte coſe hora mi moue: ma Amore, che'l uoſtro mi fece coſi proſpero, & allegro in uita: hora cangiandoſi deſperato et triſto fammi alla morte: però chi ſi diſpoſe alla gloria, diſpongaſi alla pena. Ahime, che ſe a tutti fuſſero le coſe manifeſte come a me ſono, poi ch'io fui cagione di quãto hauete errato, libera uiuereſti, & io condennato morrei: ma uolſe la fortuna mia, che ſi dia la morte a chi è ſenza colpa, & uiua chi morir merita. Ahime, mo che ſceleragine ſarebbe queſta, ch'io in uoi la pena del mio fallo uedeßi? ma poi che la uerita, & la giuſtitia qui luoco non hanno, io di me ſteſſo farò giuſtitia: che tanto è il gran dolor, che mi da la perdita uoſtra, che mi ſpoglia la uita: & poi che in me niſſun tormento a quel ch'io perdo s'aguaglia, che male è?

grandissimo rimedio è quello che mi date, quando si picciola pena mi fate soffrire, come è la morte. O felice morte, che di tante angustie, & passioni mi sana, questa è la uera amica de tristi cuori: col cui mezzo, non potendo il corpo, l'alma ui seguira.

L'AVTHORE.



SI COME Aurelio diede fine alle sue parole, cosi procurò di finir la sua uita, onde senza tema alcuna: nelle ardēti fiāme subito si gittò: & anchora che molti uolessero dargli aita nō fu giamai possibile. questo ueggēdo Isabella animosamēte il uolse seguire: ma Hortensia & le altre dōne & Donzelle, che quiui di brigata con lei stauano, per forza, dalle uiue fiamme del fuoco la leuarono. Et subito la Regina, con molti Caualieri andaro al Re, supplicandogli, che ad Isabella uolesse donare la uita, accioche, essendo dal cielo, miracolosamente, data la morte à chi degno ne era, non uolesse egli contra il uolere de Iddio, dare pena à chi non la meritaua. Il Re ne lo concedea, ne ancho contradicea: ma il tutto uolse che da suoi consiglieri fusse bē uisto, & giudicato. Hora leggier cosa fu impetrare da loro, che ad Isabella nō dessero la morte, se ella dapoi cercato non l'hauesse: la quale, come uide cauare fuora, dell'ardente fuoco, il suo molto amato Aurelio, tutto arso, & disfatto, cominciò si dirotto pianto, che io non so, come si possano iscriuere le dolorose parole, che disse. In questo modo dunque, amarissimamente piangendo dicea.



OME è possibile il mio molto amato Aurelio, che io senza te potessi uiuere, se tu dādo fine alli tuoi mali, hai dato principio alli miei. Ahi dolente me: & uoi altre Signore, che hora à mio mal grado la uita mi date, se à uoi la millesima parte del mio tormēto fusse nota eleggeresti p mio bene darmi la morte, che molto meglio è, subito oprando patire, che aspettādo il male, stare di cōtinuo trista & timorosa: et ueramēte nō è pieta quella che meco usate, ma molto nemica crudezza. Per che nō sarebbe dunque meglio cō una leggiera pena à tante passioni dar fine? ma uoi altre, per far le mie doglie uia maggiori di quel che sono, uolete che morendo uiua: che il fine di mia uita, che hora mi leuate, in breue non mi sera conteso. Gia li miei mali sarebbero finiti, & uoi altre non uolete che finiscano. ma non crediate gia, che Amore sia di cosi poca forza, che leuar possa tanta fede. perilche amato mio Aurelio, che io non ti segua, nō pensar giamai: ma aspettami, per insegnarmi il stretto sentiero, accio tra tanti morti troppo non trauagli in cercarti. Ahime Aurelio mio, è dunque certo che piu nō uiui? dinanzi alli occhi miei ahime morto ti ueggio, e a pena il posso credere, ma come spesso auenir suole, che i sogni mi ingānano, sommamente desio, che quello che hora ueggio, sia di quelli sognati sogni. Io pur uorrei cō qualche falsa imaginatione, che uiuo mi ti rappresentasse, alquanto di speme pigliarei. Ma che gioua? se il dolor dubbioso il piu delle uolte si crede per certo quāto maggiormēte quello ch'è pur troppo uero? Ahi

trauagliata me, quanta pena porgemi il desio di ueder=ti, ma doue sei tanto longi da me, che senza spene son di riuederti piu mai? Come potra mai quella questo sof=frire, che sapendo che tu uiuo, et allegro eri, una sol ho ra senza te star non potea? Ma non creder gia ben, che tu sia uscito di pena, lasciarmi uiuendo in quelle; impe rò che l'amorosa fede data tra noi uuole, quādo in mia libertà sera, ch'io ti segua, & ben me perdonerai la mia tardanza, poi che hora per piu non puoter, so quanto io posso. però sforzerommi sodisfare alle tue giuste querele, & al dolore delle mie estreme pene, & poi che tu certamente aspettare mi poi, non ti dispera=re di niente. Ahime, qual certezza del tuo amore uer so me dammi questa tua morte. io nō so come potro tan to debito pagarti giamai, saluo se io non faccio cosa, oue due uolte muoia. l'una ho pagata in uederti morire, l'altra, me stessa uccidendo pagaro, ben che piu assai ubligata ti sia, ma nessuno può dare altrui quello, che egli non tiene: che secondo ch'io te dissi, picciola cosa è rispetto al nostro uolere soffrire una morte, perche la uolonta patirne molte uorrebbe, perilche il perdere una uita lodare non potrei, poi che il perderla per te in molto poco prezzo la terrei.

L'AVTHORE.



TANDO Isabella in questo mo=do, & sopportando pena a nissuno altro nota, fu leuata al palazzo della Regina, oue essa Regina pre=sumea molto consolarla, ma ella gia mai uolse cosa alcuna se non conti=

nuare le sue amarissime querele, & una notte, che fu ultima de suoi giorni, non potendo piu suffrire l'amore, & la morte di Aurelio*, uolendo dar fine alle sue angustie, il diede alla sua uita. ella aspettò tempo, che quelli da cui guardata era, dormissero: & come si uide in libertade, & paruegli che l'hora fusse disposta, per quanto intendea fare, spogliatasi in camiscia, chetamēte s'accostò ad una finestra, che soura uno cortile risguardaua, oue il* Re *molti* Leoni *tenea, & tra quelli lasciossi cadere. quiui li* Leoni *non usarono con* Isabella *quella riuerenza, che al sangue* Reale *doueano: come in simili casi sogliono essere lodati: ma piu tosto risguardaro alla loro fame, che alla realezza di lei, oue misura alcuna non uidero: cosi in un momento fu da* Leoni *fatta in molti pezzi, in modo, che di quelle delicate carni tutti si satiaro: ma poi che quelli sotto la cui guardia era* Isabella *si suegliarono, & uidero che in letto non era, hebbero di quello paura, che poi esser uero trouaro.* Hora *come la* Regina*, & le altre dōne, uidero la bellezza di quella* Donzella *con cosi rabbiosa morte crudelmēte finire, tutte fuora di se stesse restarono: per ilche senza ch'io il scriua, facilmēte pensare si può l'estrema grādezza del loro pianto.* Però *perche io non potrei qui mostrarui le cose cosi dogliose, come erano, nō uoglio se nō lasciarlo a chi col pensiero chiaramente il figurera.* Poi *dunque che* Isabella *morio, rimase la* Regina *tanto nemica di* Affranio*, che per modi segreti cercaua dargli la morte: ma per tema, che il* Re *di q̄sto non pigliasse noia, rimaneasi di mettere in opera quello, che la uoluntade uolea.* Hor *la fortuna, che a chi*

disama sa cercare disgratie, fece che Affranio fieramē te di Hortensia si accese, imperò che guardando le molte gratie che in quella erano: restogli pregione, & pensando rimediare alla pena, quale molto il tormentaua, soffrire tacendo uolea, non osando chieder quello, che si male meritato hauea. ma poi sforzandosi molto col suo sapere, temerariamente pensaua, che egli disamando piu presto l'amore delle donne conseguirebbe, che altri seruendo. onde con questa folle confidanza deliberò di scriuergli, manifestandogli le sue passioni, nella maniera che segue.



VAL maggior prosperitade può mai persona alcuna dimandare, che uedere la uendetta de suoi nemici: il che signora uoi gia tenete. imperò che la mia disgratia, & la uostra bona uentura uoglieno, che quāto mai contra uoi errai, hora con doppia pena paghi. Io da uoi, & dalle uostre gratie tanto sottomesso mi ueggio, che nissuna parte di me è mia. ma si come del tutto nemico ui fui, del tutto pregioniero ui sono: onde ragion è bene, che d'huomo tanto alle donne contrario, uada di pari la pena col peccato. ma perche molto maggiore è il mio tormento, che le parole contra uoi dette, questo ardire mi da, che io mi lamenti: che certo piu di quello, di cui son io debitore, pagare mi fate; gia uorrei un'altra uolta essere dinanzi al dotto tribunale delli giudici, perche se dirittamente à uoi debbio diece morti, mille me ne date. Et quando per schia=

uo uoi mi destruggerete, chi mi piglierà per libero. Questo so io bene, che uoi, o sciolto, o legato che io sia, mi abborrete: ne io ho hora manifesto gli miei grauosi mali con speme di trouare loro rimedio alcuno: ma meco pensando, oue meglio seruire ui potessi in pagamento di quanto gia errai, con la mia tribulata uita allegrare ui uolsi: massime, che gli miei tormenti piacer ui danno. Credendo dunque che nissuna altra cosa piu di questa ui piacerebbe: come chi seruir ui desia, mandoui hora questo piacere con la morte delle mie fatiche. Guardate dunque quanto la mia uoglia brama seruirui. Sempremai gli prudenti, & saggi a suoi nemici debbeno le sue disauenture tener celate; ma io d'Amore sforzato manco di buon giudicio: & uoglio gli miei mali discoprire à chi molto maggiori me gli desidera. Douea ancho cercare pietade da persona che pietosa mi fusse, & dimandola à tale che anchora della mia morte non sarebbe satia. Ma io non uenni à chiedere mercede: poi che non la merito, ma à seruire, & morire per sodisfare al debito di cui son debitore. uenni à seruirui per gli uostri grandi meriti, uenni à morire per sodisfacimento delle cose passate, per lequali da me mostrate esser offesa. & è ben diritto che si come contra le Donne errai, per quelle mora, & à uoi principalmente sodisfaccia, cui piu che all'altre noiai. ma uedete di qual maniera uolete la uendetta de fatti miei, che quanti supplicij uorrete darmi, tutti saranno mercedi riceuute. Hor uoglio che uoi sappiate, quello chiaro appare quando gli buo=

mini eccellenti persone di alto lignaggio, come io ardisco, presumano amare con grandissimo affanno, & con lunga, & humile seruitude sempre si trauagliano, & mai la desiata cosa non conseguano, anzi senza aspettare guidardone moreno. Et come posso io aspettarlo, che sempre nel cõtrario affaticato mi sono? ma a chiunque debbe essere sfortunato, cosi permette il cielo, che auenga, che di quello cui brama essere molto domestico, per contrarie opere estraniero si faccia. Cosi dunque uopo era che fusse, accioche per il male conosca la uirtude, poi che col bene la negaua. Ahi maledetta sia tu fortuna, che in tal modo di senno mi priuasti contra quelle, per cui tutte le gentilezze et noue inuentioni si fanno, io peruerso & tristo, malitie & insidie trouai. Ahi maledetta l'hora ch'io questo pensai, maledetto il punto ch'io per ispediente presi in dir male di quelle, cui tutti li uirtuosi lodare s'affaticano. Quale pazzia fecemi tanto estremo nemico a quelle, la cui amicitia ogni saggio procura? Lasso quando uoglion costoro dire male delle donne, con le malitie del peruerso Affranio si fauoriscono, & anchora che dicano quello, ch'io per uentura non dissi giamai, la mia fama mi fa degno, che tutte le parole contra le donne dannose a me siano attribuite, & questo, accioche delli miei & altrui errori hora faccia penitẽza. Ma in quãta fatica lasso mi son io cascato, che doue piu seruir sforzare mi douea, tanto habbia noiato. questo meriteuolmente fanno li miei mancamenti, accio quanto piu da sperare mi uederò allongato, piu presto alla disperata morte arriui, che tanto grande è la mia disauentu=

ra, ch'io remedio non gli trouo, ne so con qual giusto colore ui chieda pietade, saluo se uostra nobiltade uuole mirar, che quando il fallo per il perdonare si publica uera gentilezza uendetta di quello nō uuole, accio non si ridano del uitto, & sola questa fiducia, che essere ne la uirtu uostra spero, fa ch'io con le mie proprie mani nō cerco quella, che di tutti li mali è la fine, però uoglio a me stesso un poco di speme porgere, che meco quella clemenza usarete, che Iddio a tutti li peccatori usa: ne uoglio piu lungo tempo al uiuer mio, se nō quāto io aspettero, che la uostra timorosa risposta mi allegri, & questo supplico sia con consiglio deliberato, & iscritto, accioche che per la inimicitia che contra me hauete piena di furiosa ira nō uenga: che assai meglio è riceuere dalli nemici seruitio, & uiuēdo dargli cōtinua pena, che lasciarli morire, maßime che alli animi delle dōne animose, la minor parte della uēdetta è la morte.

L'AVTHORE.



OME Hortensia hebbe le lettere di Affranio, senza punto tardare subito le pose in poter della Regina, allaquale, come a quella, che sommamente la morte di Affranio cercare desiaua, parue che per questo mezzo tostamēte a luoco segreto lo trarrebbe, oue di lui furiosamente potria compiuta uendetta torre: perilche molto pregò Hortensia, che una gratiosa litteragli scriueße: cōcedendogli per quella piu di quello, che egli richiedea, accioche con inganno fusse da loro morto: ilche subito da Hortensia fu posto in opera,

quale in tal maniera ad Affranio rispose.



E in tutte le imprese, che uoi contra le donne pigliate, la fortuna ui é fauoreuole, come ui potrete mai leuare la felice uentura, che Iddio contra noi altre ui ha data, poi che tutte, o amando, o temendo, ui deueno richiedere? & ben che nõ ui siano amiche, uoglio no, o non farete che ui amaranno: ilche hora chiaramente ueggio, che poi che io in cosa alcuna giamai noia nõ ui diedi, & contra me sete stato cosi noioso guerriero: maggiormẽte adesso seresti, se io alla uostra uoglia cõtradicessi: & specialmente, poi che delli nostri secreti tanta cognitione hauete: che se io facessi molto l'honesta, & ritrosetta, parrebbe che io piu presto il fessi per inimicitia, che per honestade. per questo molto dubbiosa son io: ne so quello che io istessa mi faccia, perche se io gia prestassi consentimento di compire cosi presto gli uostri desii, darei loco che'l solito di noi fussi detto, giudicando la mia subita lasciuia. Da l'altra parte poi souiemmi, se io nol facessi, che uoi direte che le uostre malitie, & non li miei desiri mi leuano d'esser uostra: perilche uorrei hora hauerui meco, per uedere in simil caso qual consiglio fora il uostro; ma pensando soura questo indouino quello che uoi mi diresti: ilche serebbe cotale, che li scelerati douemo molto contentare, accio con le mordaci lingue non ne perseguano: perilche deliberato ho io di donarmi à uoi per uostra; per prouare se col bene il male uincere si pote. Et qual maggiore partito può donna hauere, saluo ha=

uere uoſco tregua? ma quella che con uoi hauera intiera amicitia, ſi riputera tanto gran Signora, che piu uoi ſolo iſtimera, & piu preſto uoi uorra, che comandare alla maggior parte del mondo. & ueramente io credo, ſe uoi uoleſsi coſi intieramente lodare alcuna, come tutte hauete uituperato, che quella che tal gratia da uoi haueſſe, degna di eterna fama uiuerebbe: che ſe tãta buona gratia tenete, uituperãdo, molto megliore l'haureſti lodando, ſe qualche donna, ben fortunata, in ſuo fauore diſpoſto ui trouaſſe. onde io tanto deſio ho d'eſſere quella, che coſa alcuna chieder non mi potete (qual che ſi ſia) che io non ui la conceda: & ſe io per cõtradirui non uoleſsi le coſe gia dette, le uorrei almeno per uedere, ſe ne la bocca uoſtra loda di donna cape: che certamente coſa alcuna non è coſi graue da fare, che à me non fuſſe aſſai leggiera, pur ch'io con quella poteſsi farui amico noſtro. imperò che ſenza dubbio credo che'l maggior ſeruitio, che à tutte le donne io far mai poſſa, è farui che ſiate in noſtra aita, perche eſſendo uoi dal canto noſtro non receuereſsimo quelli uituperij, & offeſe, quali chiunque uoglia preſume gia di farne, & ſpecialmente dapoi ch'io penſai mettermi al contraſto uoſtro appreſſo de l'altre ingiurie che inanzi haueamo riceuute. che poi che ſiamo ſtate condennate, chi non ſa parlare, cerca l'altrui lingua per biaſimare noi altre. per queſto ſommamente ui deſio: che poi che le donne per mio mezzo hebbero ſi gran danno: per mia opera altreſi guadagnando uoi, fieno leuate al cielo. che io ſo ben che in uoſtra mano è il fauore & ui=

tuperio nostro: & che qualunque questa mia bisogna intendera: tanto per ben aueduta mi lodera: quanto per poco honesta mi biasimera. Infiniti dunque rispetti mi moueno, ch'io mi ui dia in preda, non intendendo però cascar nel difetto & errore, che le donne cõdennare suole: anzi parmi che molto maggior fallo seria il mio se io permettessi, che l'ingiurie uostre mi offendessero: dilche senza prender quel piacere, che Amore da a suoi seguaci, io infamàta ne serei, o lodata col diletto preso. & certo molto meglio è essere lodata con piacere: che essendo honesta riportarne biasimo: poi fermamente io credo, che tanta è la uirtu delle donne, quãta le parole uostre la fanno: onde estrema pazzia fora di chiunque cõtra si gran guerriero, come uoi sete, hauer guerra procurasse. perilche Signor mio ferma pace uoglio cõ uoi: & se la conditione uostra nõ uuole meco amicitia: poi che uoi non la dimandate: almeno assecuratemi della uostra fede: che se fauoreuole alle donne essere non uolete, che non serete loro piu dannoso: & questo fia a me non picciola mercede. benche secondo che la uostra littera mostra, gia parmi che uoi conoscete la colpa, & di quanto hauete errato ui pentite: ne bisogno era, che meco mostrasti tanto timore, poi che in uostra mano il bene & il male delle donne consiste. Voi dimandate ch'io la uostra uita da morte liberi. so ben che conoscete, che ad ogni uostro comando sia chi si uoglia debbo esser ubbediente, & per questo non conuiene altro fare, se non che usiate il seruitio di chi piu ui aggrada, che la uirtude hoggimai ua tanto perduta, che per forza, & non per amore le donne si

lasciano uincere. questo nõ dico gia, perche isforzata sia, ne altresi l'affetto delli seruitij uostri a questo mi moue, ma questo faccio io, imperò che accade, che ogni giorno gli animi, che prima erano nemici, uenendo ad unirsi amicheuolmente con maggior fede, poi si conseruano, & cosi potra auenire a uoi, che per sodisfare a quãto per il passato errato hauete, senza fine ui affaticarete in piacermi, o ueramente auerrà, ch'io almeno di nemico cosi grande, come erauate, un picciolo amico farò, ilche sera per guadagnarui. Voglio adunque a uoi soura tutti gli altri huomini dare per pagamẽto di quante ingiurie dette gia hauete, quello che altri ueramente amando, & assai seruendo mai da me hauere non puote. cosi uoi mal operando, & peggio seruẽdo, questo conseguirete: & poi che uoi uolete, et io altresi uoglio quello, che la forza uince, che come publicaste molte uolte li errori, che da noi mai pẽsati nò furo, forse lodarete q̃sto che cõmettemo. Onde io piu presto uoglio mettermi alla uentura amandoui, che sprezzando ui hauere nemico cosi manifesto

L'AVTHORE.



COME Affranio hebbe la risposta di Hortensia, tanto allegro, & superbo diuẽne, che non credea si ritrouasse un altro tanto, quanto egli era. Et uedete egli, che cosi malitioso era, non puote il suo male tenere segreto: anzi la riceuuta littera con altri giouani galanti se stesso lodando, communicò tuttauia uituperando quella, che piu cara douea tenersi, che egli non

pensaua, perilche il mal fortunato nõ puote quello inganno conoscere, che ne la celere pietade di Hortensia ascosto staua. Egli dunque giudicãdo quella essere molto facile da uincere, fu piu leggieramente, & da sempio & sciocco uinto: diede egli opera con ogni sollicitudine di ritrouarsi con Hortensia, altro non bramãdo se non dare presto fine a suoi desiri : ma nõ uedea, che procuraua la crudel morte, che gia ordinata s'appressaua: dapoi quãto seppe piu segreto per mezzo d'un' altra persona diede ordine di ritrouarsi con Hortensia in un luoco secreto, & occulto. cosi uenuta l'ultima notte de suoi giorni si ridusse al palazzo della Regina, & intrò in quella camera oue era l'alloggiamento di Hortensia. ella con false & ingannеuoli risa forte allegra si mostraua per piu piacere ad Affranio ; ma egli non conoscendo il nascoso inganno con gratiosa & espedita maniera di uero, & leale amante segni dimostrando, queste parole gli disse.



TANTO cresce l'allegrezza della mia felice sorte, che per tema, che non uenga tempo, che mi leui tanta gioia, di quãta hoggi son possessore, la morte desio. O quanta felicitade sarebbe morire, prima che l'instabile fortuna da cosi alto seggio mi gettasse a terra : ma lasciãdo di esaltare la mia uittoria, anchora che uoi tanto conoscete la istima di quella, questo uoglio, che da me sapiate se uoi nõ mi haueſti iscritto, che per forza ogni mia uoglia uoleuate gia nõ era io tanto forte, che

con cosi supremo diletto fussi rimaso in uita: imperò che tanto alla gloria possuto sofferire non hauerei. che non meno uccide uno estremo piacere, che in animo tristo la insopportabile pena. ma se io mi mantengo in uita, & con la forza di tanta gioia non muoio, per altro non è se nõ che mi scriueste, che piu per forza, che di uostra uoglia prestaua consenso a miei desiri: & in questo stato mi fece alquanto pietoso, non mi dando unitamente tanta gloria, ch'io soffrire non potea: però per l'auenir totalmente hauero ardire di uiuere allegramente. benche piu per amore, che per forza recceuessi li miei seruitij, che in tal caso le mercedi per forza conseguite causano pena a chi le fa, & nessuno piacere a chi le riceue. perche nelli amorosi casi altro diletto non è, che una medesima uoglia: et ogni uirtuoso piu presto debbe procurar il diletto della sua Signora, che il suo proprio. per questo non uoglio io Signora da uoi mercede alcuna, se la segreta uostra uolonta non consente in darla: ch'io per essere amato cerco seruirui: onde amarui senza esserui a uoi incarco per meglio tenea. ne uoglio per forza, quella che senza amor da gloria. Finite queste parole Hortensia con uiso anzi piu rigidetto che non, cosi rispose.



OLTO perfettamẽte Affranio uolete, che tutte le cose uostre si facciano. non crediate però cosi tosto hauer quello senza fatica, che altri trauagliando, & morendo mai non potero hauere: ne uogliate altresi

reputarui tanto degno, che faeendomi ingiuria quello conseguiate, che altri seruendomi non hanno conseguito: nõ uoglio in tanta superbia uostra sforzar amore, che naturalmente piu per seruitij, che per ingiurie si uince; che anchora il uostro maluagio proposito a tutte le donne contrario, d'hauer il nostro honore per terra gettato non si satia, se non pensate ancho, che per tema delle uostre malitie mi debbia lasciare uincere. Qui potresti ben dire, come gia dicesti, che se alli nemici quali oltraggiare doueris simo, diamo gloria; alli amici poi a par di questo, che daremo? perilche siate certo, che la uostra malitia in simile caso non hauera luoco, ma secondo le uostre opere hauerete la pena. Leuatiue homai di questi pensieri amorosi, & prouedetiue di uerace contritione, & di patienza per la morte, che da quelle cui tante offese faceste, crudelmente riceuerete, benche le loro forze siano feminile, niun però mai le offese, che senza punitione restasse, & perche la morte uostra sia essempio alli altri d'aspero castigamẽto, hauemo cercato, che sia tanto crudele, ch'io in pensare li tormenti, che soffrirete, mi spauento.

L'AVTHORE.



ENTRE *Hortensia dicea queste ragioni, la* Regina*, che di brigata con le sue donne staua nascosamẽte per offender* Affranio*, intrò in la camera, doue si ragionaua, et subito tutte di brigata gettaro a terra il pouero* Affranio*, & tanto strettamẽte le mani et piedi gli legarono, che nissuna difesa fare potea.* Poi *che*

legato l'hebbero delle sue uestimenta lo spogliarono, & accioche lamentare non si potesse, subito con un certo non so che la bocca gli chiusero, cosi ignudo, fu ad una colonna ben legato: quiui ciascuna di quelle donzelle cercaua noue inuentioni per dargli maggiori tormenti, tali ne furono, quali con tenaglia affocate, & altre, che con l'ugne & denti rabiosamente il stracciaro. Mentre egli era piu che mezzo morto, per accrescere piu pena alla sua pena non lo uolsero cosi in un tratto ammazzare, accio che le crude & fiere piaghe se gli raffredassero, & altre di nouo gli ne facessero. Et poi che in questo modo furono stracche di tormentarlo a suo bel agio la Regina, & le sue donne quiui appo lui per essere da lui uiste si posero a cenare, quiui dicédo le sceleraggini di quello, & tutte le opere malitiosamente da lui fatte, alla memoria reuocando ciascuna concludea dinanzi la Regina, che loro non parea, che quante morti a quel maluagio dare si potessero: anchora che passasse lungo tempo non sarebbero assai, benche ogni notte fusse stracciato & tormentato. Altre ritrouauano mille altre maniere di torměti: & ciascuna diceua quello che piu gli era agrado: perilche tali cose tra loro donne trattauano, quali per quăto io penso al martirio di Affranio molto maggior pena porgeano, che la istessa morte, & cosi il sfortunato tanta pena soffria de le parole, quanta de l'opre riceuea: ma poi che le tauole furno leuate, di nouo la Regina, & le Donzelle insieme si puosero per dare ad Affranio amarissima cena, & fu si ben seruito in luoco di manicaretti, augelli, & altre uiuande delle donne, & dal mae-

ſtro di ſala, con diuerſi tormenti, che io non ſo come ſcriuere tante & ſi differenti ingiurie, che gli faceano: et queſto durò fin che Phebo apparue in oriente, & poi che fin ſoura l'oſſa tutto quanto lo hebbero ſtracciato, tutto il rimanente arſero, & di quella cenere, ciaſcuna di loro preſe, & come coſa ſanta, in memoria del loro nemico, in uaſi, à ciò conueneuoli ſerbarono, & tra loro alcune ui furo, che in uece di gioiello quella al collo portauano: perche hauendo piu à memoria la fatta uendetta, piu piacere haueſſero. Coſi dunque la gran malitia di Affranio diede alle donne uittoria, & à ſe ſteſſo il pagamento di ſua mercede.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
MDXLVIII.

